TORINO
Anno 75 Num. 179
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

DOMENICA
27 Luglio 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

Fulgido epilogo della battaglia nel Mediterraneo

IL PORTO DI MALTA VIOLATO

Unità sottili trasportano nella notte un gruppo di mezzi d'assalto sino agli sbarramenti che vengono superati sotto il fuoco nemico - Le violentissime esplosioni seguite fanno ritenere

OTTO NAVI NEMICHE COLPITE

Il comunicato n. 416

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha comunicato, nel pomeriggio di ieri, il seguente bollettino n. 416:

Nel Mediterraneo Centrale, ancora ieri reparti da bombardamento, al comando del tenente Stefani e del sottotenente Palienzona, hanno attaccato una formazione navale nemica fortemente scortata dalla caccia. Nel violento combattimento che ne è seguito, sono stati abbattuti sei velivoli britannici del tipo « Defiant ». Un nostro bombardiere non è rientrato: tutti gli altri apparecchi, benchè ripetutamente colpiti e con feriti a bordo, sono riusciti a raggiungere le loro basi.

Nelle notti sul 25 e sul 26 è stata bombardata la base navale di La Valletta (Malta). Nel pomeriggio di ieri, sul cielo dell'isola, nostri reparti da caccia, al comando del ten. col. Romagnoli e del maggiore Beccaria, hanno ingaggiato accanito combattimento con una numerosa formazione avversaria: sette caccia nemici, del tipo « Spitfire », sono stati abbattuti. Tre nostri velivoli sono mancanti; altri sono rimasti danneggiati. Un nostro sommergibile non è rientrato alla sua base.

Così la battaglia aeronavale, iniziatasi il 23 luglio, si è conclusa vittoriosamente per noi. In totale sono state affondate al nemico più di 70 mila tonnellate di naviglio mercantile, oltre a due unità da guerra e sono state danneggiate ben dieci altre navi. Sono stati inoltre abbattuti ventuno apparecchi nemici.

Nell'Africa Settentrionale, sui fronti di Tobruk e di Sollum, vivace attività di artiglieria. Nelle notti sul 24 e sul 25, aerei britannici hanno bombardato Bengasi.

Nell'Africa Orientale tentativi nemici di avvicinarsi alle nostre posizioni di Culquaberi sono stati prontamente stroncati.

Un nostro sommergibile operante in Atlantico, al comando del tenente di vascello Fraternale, ha silurato ed affondato il piroscafo britannico « Ruper of Laringa » di 5358 tonnellate e l'incrociatore ausiliario canadese « Lady Soumers » di 8194 tonnellate.

I naufraghi sono stati raccolti dai bastimenti spagnoli « Garcea » e « Campeces ».

La visita al fronte del generale Bastico nuovo comandante dell'A. S.

Zona d'operazione, 25 luglio.

Il generale Bastico, nuovo comandante delle Forze Armate in Africa Settentrionale e Governatore della Libia, è rientrato da una rapida visita ai settori di Tobruk e di Sollum. Meglio che una visita può questa definirsi una prima presa di contatto del comandante con i suoi dipendenti. Egli ha voluto constatare la rude vita del soldato fra le sabbie del settore di Tobruk.

Ha poi visitato, insieme al generale Rommel, i caposaldi del settore di Sollum, ha sostato nel luogo consacrato dalla morte gloriosa del colonnello D'Avanzo e, al Passo di Halfaya, noto ormai tra le truppe come il cimitero dei carristi inglesi, ha rivissuto le epiche giornate del giugno scorso, che hanno richiamato sui nostri artiglieri e sui nostri fanti l'ammirazione incondizionata dei commilitoni tedeschi.

Il generale Bastico ha avuto per ogni soldato di prima linea o addetti ai lavori delle retrovie, coi quali si è intrattenuto affabile e paterno, una parola di fede.

(Stefani)

I nostri Arditi del mare sono passati pur essendo stati scoperti da un riflettore

"Si può essere certi che altre otto navi britanniche almeno non sono più in grado di prendere il mare,,

Il bollettino straordinario

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato ieri sera il seguente bollettino straordinario N. 417.

Questa notte, la munitissima base navale di Malta è stata violata con ineguagliabile ardimento da un gruppo di mezzi d'assalto della R. Marina. Le unità sottili, che li hanno portati fino a breve distanza dall'entrata del porto, hanno riferito che il forzamento del passaggio è pienamente avvenuto, nonostante il violento fuoco incrociato delle artiglierie e delle mitragliere nemiche, messe in allarme da una fugace scoperta di proiettori; le stesse unità sottili sono state scoperte e cannoneggiate senza successo.

Otto violentissime esplosioni, con alte fiammate, sono state osservate nel porto, dando così l'inconfutabile prova che l'audace impresa di forzamento della grande base nemica è stata coronata dal meritato successo dovuto alla intrepida fede dei marinai d'Italia.

Successivamente, uno degli inviati speciali dell'Agenzia Stefani ha trasmesso quanto segue:

La tradizione di Ciano, Rizzo, Pellegrini, Paolucci e di molti altri eroi del mare è stata raccolta e arricchita di nuovo splendore dai marinai di oggi. L'impresa che il Quartier Generale delle Forze Armate ha voluto annunciare al mondo con un bollettino straordinario non ha precedenti nella storia di nessuna marina per le difficoltà che essa presentava e per i risultati che ha conseguito.

Già nella notte del 26 marzo alcuni mezzi navali d'assalto avevano forzato con manovra perfettamente coordinata le ostruzioni della baia di Suda affondandovi l'incrociatore York e due grossi piroscafi. Tali mezzi, affidati a pochi intrepidi decisi a tutto, erano stati affiatati fra loro con un tenace addestramento dopo lunghi anni di preparazione per crearli e adeguarli allo scopo.

Il successo ottenuto a Suda fece ritenere possibile il forzamento della base di Malta nonostante le sue formidabili difese e l'intensa sorveglianza. L'impresa studiata nei minimi particolari fu portata a compimento nella notte tra il 25 e il 26 corrente.

Favorite dall'oscurità, alcune unità sottili portarono questi arditi del mare fin presso l'entrata del porto di Malta e poi li lanciarono all'assalto della fortezza navale nemica. Mentre stavano varcando le ostruzioni che sbarravano il passaggio, furono illuminati dal fascio di un proiettore, mentre altri proiettori scoprivano le altre unità sottili. Il rombo di cento bocche da fuoco a tiro rapidissimo echeggiò immediatamente nella notte. Ma nulla poteva ormai arrestare l'impeto degli arditi del mare.

Pochi minuti dopo le unità sottili di appoggio, che erano riuscite a sottrarsi alla reazione nemica, osservarono nell'interno del porto di Malta otto violentissime esplosioni con alte fiammate.

Non è ancora possibile dire quali siano i reali danni inflitti alla marina britannica ma, conoscendo la perizia e la decisione degli uomini cui la Marina aveva affidato questa leggendaria missione, si può essere certi che altre otto navi britanniche almeno non sono più in grado di prendere il mare.

Con questa azione, che per gli effetti ottenuti può paragonarsi ad una grande battaglia navale, si è chiuso nel modo più brillante ed eroico che mente umana potesse concepire il ciclo di operazioni iniziato contro la flotta del Mediterraneo da un sommergibile nella notte sul 23 e proseguito per tre giorni dall'aviazione e dal mare.

LA SITUAZIONE

● *La battaglia aeronavale del Mediterraneo ha avuto come centro della sua terza giornata, Malta. L'arcipelago italianissimo occupato contro ogni diritto dagli inglesi, per la sua posizione costituisce una specie di polo magnetico in tutta l'attività aerea e navale del nemico nel Mediterraneo centrale; ad ogni tentativo di passaggio dei convogli britannici, come è naturale, la lotta intorno a Malta ha delle vibrazioni intense. Ma questa volta la nostra iniziativa non si è limitata alle superbe operazioni aeree; ai bombardamenti dal cielo, mentre nel porto dell'isola era un'agitazione febbrile per l'affollarsi delle navi da carico e da guerra danneggiate negli scontri dei giorni precedenti, si è aggiunta l'impresa leggendaria di cui è data notizia nel Bollettino straordinario. L'azione della Baia di Suda si è rinnovata in condizioni più difficili e con mezzi più numerosi; i risultati sono stati quindi maggiori. Non c'è dubbio che i segreti, potentissimi ordigni sono arrivati ciascuno a destinazione infliggendo al naviglio inglese delle perdite forse non inferiori a quelle sopportate il 23 e il 24 luglio. Il nemico non confesserà i colpi ricevuti; anche in occasione dell'impresa di Suda l'Ammiragliato tacque e ci volle l'occupazione di Creta per constatare che allora il magnifico incrociatore York era stato messo definitivamente fuori combattimento. Ma il silenzio non riuscirà a rendere alla marina inglese le unità distrutte dai nostri eroici equipaggi. La Regia Marina, che Churchill più volte ha proclamato liquidata, ha scritto una delle più belle pagine della sua storia e della storia dell'ardimento umano: quando un Popolo esprime tante energie di audacia e di genialità esso è certo di conquistare tutte le vittorie. Così questi mesi che, nelle illusioni d'oltre Manica, avrebbero dovuto essere mesi dominati dall'iniziativa britannica nel Mediterraneo, si risolvono in un'affermazione progressiva della potenza italiana. Anche dall'Atlantico i siluri dei nostri sommergibili riecheggiano le vittorie mediterranee; sono circa 14 mila tonn. di naviglio affondato e vi si comprende un grosso incrociatore ausiliario. La funzione dell'Italia, in questa fase grandiosa e delicata delle operazioni belliche dell'Asse, si rivela, come sempre, di un'importanza fondamentale.*

● Lo svolgimento della battaglia sul fronte russo comincia a delinearsi nei suoi successi di portata incalcolabile anche se non accompagnati da nomi altisonanti. Per la prima volta il Bollettino germanico indica una località ad oriente di Smolensk; si tratta della città di Wiasma che è quasi a metà strada tra Smolensk e Mosca. Sebbene il comunicato precisi che si combatte ad occidente di Wiasma è tuttavia certo che le forze tedesche si trovano almeno a cento Km. oltre Smolensk che invece, secondo i bollettini russi, sarebbe ancora nella zona della lotta. La realtà è analoga a tante precedenti situazioni; i russi continuano a lottare più indietro delle avanguardie germaniche ma accerchiati, prossimi quindi alla resa o all'annientamento. Quante divisioni sovietiche sono nella sacca che porterà il nome di Smolensk? Probabilmente più che a Nevel e a Moghilev; la liquidazione della sacca darà un nuovo impulso alla avanzata su Mosca. Non hanno torto gli inglesi a considerare molto precaria la difesa della capitale rossa ed a preparare la loro opinione pubblica alle future, se pur non prossime, notizie peggiori.

● Più a nord le operazioni contro Pietroburgo procedono con un vasto raggio di accerchiamento; ora che le truppe di Mannerheim combattono sull'istmo Ladoga-Onega basterà che la spinta tedesca riesca a tagliare le grandi linee di comunicazione con Mosca e con Volodga perchè si determini la più colossale di tutte le sacche, quella di Pietroburgo. Non ci sarà bisogno dell'investimento frontale e Voroscilof dovrà già preoccuparsi, prima che sia troppo tardi, di rimanere aggirato con un milione di uomini. Tuttavia un simile sviluppo del piano contro l'ex-capitale vuole il suo tempo. Notizie più precise abbiamo del fronte meridionale ukraino; oltre la liberazione di tutta la Bessarabia si deve registrare l'avanzata su Balta e forse nel momento in cui scriviamo il Bug, che era stato raggiunto più a nord dagli ungheresi, sarà stato toccato anche nel suo corso centrale. La sorte di Odessa è decisa poichè la manovra da settentrione come ha costretto i russi a ritirarsi fra il Danubio e il Nistro, così li obbligherà a ripiegare dalle foci del Nistro alle foci del Bug: presto sarà Cherson ad essere minacciata. Il Comando germanico ha subito mirabilmente sfruttato la situazione in Ukraina con quell'elasticità di concezioni in cui è maestro: un corpo d'armata corazzato si è lanciato subito all'inseguimento annientando formazioni corazzate nemiche forti di più di mille carri armati. Dove esattamente è stata ottenuta tale folgorante vittoria? Non lo sappiamo: ma sia a nord verso Vinnitza o più a sud nella pianura moldava ecco che si precisa un'altra formidabile minaccia alle Armate di Budienny protese nella difesa di Kiew.

● Gli attacchi aerei diurni sulle coste della Manica sono interrotti; quale migliore conferma delle gravissime perdite subite negli ultimi giorni?

● Il fatto che lasciamo per ultimo di trattare della situazione in Estremo Oriente ha un motivo di ordine geografico e non di valutazione politica; quanto succede nel Pacifico ha un'importanza cui veramente si può dare la definizione di storica. L'installazione dei giapponesi nei porti indocinesi è il più severo colpo per l'imperialismo anglo-sassone in quell'Oceano; le rappresaglie sono finora di carattere economico e finanziario; ma in realtà i ponti sono rotti e l'abisso è destinato ad approfondirsi sempre più. Si sente rumore d'armi ai confini colla Cina di Ciang Kai Scek e in Birmania mentre tutti gli arcipelaghi dalle Filippine alle Indie Olandesi si mettono sul piede di guerra. La posizione della Tailandia riveste un carattere speciale e Tokio ha giustamente rivendicato i suoi diritti di protezione. Gli sviluppi polemici stanno per essere superati e mutati in sviluppi di aperta e più rischiosa lotta? Malgrado la misura e l'equilibrio della politica del Giappone è probabile che il bellicismo di Roosevelt e di Churchill travolga ogni diga.

a. s.

Uno dei piroscafi inglesi centrato dai nostri aerei. (Telefoto)

A 200 CHILOMETRI DA MOSCA

I TEDESCHI A WIASMA

Prosegue l'annientamento dei nuclei accerchiati - Un solo corpo corazzato germanico ha distrutto 1086 carri armati rossi

Berlino, 26 luglio.

Il quinto attacco aereo contro Mosca è stato fatto di giorno, come informa l'odierno Bollettino germanico. Pochi particolari si possono raccogliere su questa azione della Luftwaffe, la quale probabilmente non è da paragonare per violenza ed effetti con quelle che la precedettero nelle notti dopo il 21. Ma si apprende tuttavia che l'operazione diurna degli aviatori di Goering ha prodotto i suoi buoni risultati, guastando uno dei principali scali merci della capitale sovietica e cioè la stazione dell'Est dove fanno capo i treni recanti il materiale bellico dei grandi centri degli Urali e donde partono i convogli di profughi che lasciano la città. Il sistema dei binari è stato colpito e sconvolto dalle bombe. Un fatto da rilevare è che gli apparecchi tedeschi abbiano osato attaccare in pieno luce il centro sovietico meglio difeso e che siano tornati incolumi alle loro basi: questo è indubbiamente un segno della debolezza dell'aviazione russa.

La Luftwaffe prosegue sempre la sua opera di distruzione nelle retrovie del nemico e le sue azioni di appoggio alle operazioni delle truppe di terra, specialmente in collaborazione con le colonne corazzate spintesi troppo innanzi in territorio non occupato e rimaste isolate dal grosso. Durante il giorno di ieri apparecchi tedeschi hanno bombardato nel settore di Smolensk un'autocolonna sovietica in ritirata distruggendo ottanta veicoli e colpendo la stazione ferroviaria. Nel settore di Kiew hanno ridotto al silenzio 14 batterie nemiche; nel nord hanno attaccato la ferrovia fra Pietroburgo e Bologoie, interrompendo la linea in nove punti; sulla riva orientale del Nistro hanno infranto la resistenza sovietica rendendo possibile l'avanzata delle truppe tedesco-romene e la espugnazione dei « bunker » di cemento armato; e infine alla foce del Nistro hanno avvistato e bombardato delle navi trasporto cariche di soldati, colpendole ripetutamente. Nella stampa berlinese si rileva che il contributo dell'arma aerea nella guerra di Oriente continua a essere decisivo.

L'avanzata su Mosca

Sulle operazioni terrestri reca oggi qualche luce il Bollettino del Comando Supremo, in cui, per la prima volta, è menzionata la località di Wiasma, che si trova a circa 100 km. a ovest delle sorgenti della Moscova. Ma poichè il Bollettino ci informa che a ovest e a sud-ovest di Wiasma sono stati respinti dei contrattacchi, sferrati da forze sovietiche, fresche, lanciate nella battaglia, apprendiamo dal Bollettino odierno che le colonne tedesche di avanguardia hanno oltrepassato Smolensk di almeno un centinaio di km. Esse distano dalla capitale sovietica non più di 200 km.

Contemporaneamente a questa avanzata si stanno inesorabilmente stringendo le sacche nelle quali sono rinchiusi forti nuclei russi. A nord di Smolensk gli accerchiati hanno tentato aprirsi un varco con un contrattacco ma sono stati respinti nel crogiolo, su cui l'aviazione e l'artiglieria picchiano con violenza infernale. Le loro perdite sono già ingenti ma la resistenza prosegue. Si calcola però che non potrà durare a lungo, perchè a detta dei prigionieri le munizioni si stanno assottigliando e il morale delle truppe accerchiate si sta affievolendo rapidamente.

Una vittoria importante viene segnalata dal settore meridionale della battaglia. Un corpo corazzato germanico che sta operando fra il Nistro e il Bug, riporta di avere distrutto o catturato 1086 carri armati sovietici. Una sola Divisione del Corpo ne ha distrutti 502. Un'altra Divisione che aveva compiuto una diversione, con intento aggirante, penetrando per 50 km. nelle linee nemiche, ha messo fuori combattimento due brigate corazzate sovietiche. Contemporaneamente una Divisione di fanteria, che operava d'accordo con le colonne corazzate, ha distrutto, secondo notizie che si dànno stasera a Berlino, 239 carri armati sovietici.

Verso Pietroburgo

Nel settore settentrionale l'accerchiamento procede con ritmo lento ma inarrestabile. E' interessante il fatto che nelle informazioni odierne si designa la regione dei combattimenti con le parole: « a ovest di Pietroburgo », le quali lasciano comprendere che anche lassù i bunker della linea Stalin sono stati per buona parte ridotti al silenzio e che la distanza fra le avanguardie hitleriane e l'antica capitale della Russia si è notevolmente raccorciata. Questa nostra supposizione va d'accordo con le voci insistenti che circolano a Berlino, secondo le quali nelle regioni del nord l'accerchiamento delle truppe sovietiche del Baltico sarebbe a tal punto completo che i tedeschi avrebbero già potuto iniziare la manovra concentrica contro i nuclei rinchiusi e avrebbero conquistato un centro importante di cui per ora non è lecito fare il nome.

La cronaca della giornata può essere conclusa con uno sguardo al fronte aereo in occidente. La notte scorsa per la prima volta dopo vari mesi gli aerei britannici sono arrivati fino alla capitale del Reich. L'allarme è durato un'ora e 15'. Un quadrimotore è stato abbattuto nel Brandeburgo. Precipitando, si è incendiato e nessuno degli uomini dell'equipaggio si è salvato. Altri sette apparecchi inglesi sono stati abbattuti dall'artiglieria contraerea e dalla caccia notturna a maggior distanza da Berlino. Contando i due apparecchi che gli inglesi hanno perduto ieri sulla Manica e quegli abbattuti nei tre giorni precedenti, le loro perdite nel corso di 3 giorni, ascendono quindi a 112 aerei. Questo risultato negativo indurrà probabilmente il Governo britannico a lesinare gli aiuti alla Russia. Qualche aereo è stato inviato finora sul fronte sovietico, giacchè si segnala che una batteria tedesca ha abbattuto un bombardiere inglese il cui equipaggio era formato completamente di inglesi.

Giorgio Sansa

Il bollettino tedesco

Berlino, 26 luglio.

Dal Gran Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nell'Ucraina è stata spezzata la resistenza locale di retroguardie nemiche. Le truppe alleate continuano l'inseguimento del nemico battuto, nonostante l'inclemenza del tempo e le cattive condizioni delle strade.

Il rastrellamento della Bessarabia da parte di formazioni romene sta per concludersi.

Nel settore ad ovest e a sud-ovest di Wjasma, sono stati stroncati, con gravi perdite per il nemico, attacchi di ingenti forze sovietiche impegnate recentemente nella battaglia.

Aerei da combattimento hanno centrato in pieno in un attacco diurno, gli impianti ferroviari della città di Mosca.

Nella zona marittima attorno all'Inghilterra, l'aviazione ha distrutto un vapore da carico di quattromila tonnellate. Altri apparecchi da combattimento hanno incendiato, durante la scorsa notte, impianti di rifornimento del porto di Great Yarmouth, bombardando inoltre campi di aviazione nella parte orientale dell'isola.

Forze navali germaniche hanno abbattuto due aeroplani da combattimento britannici.

Nell'Africa Settentrionale intensa attività di esplorazione davanti a Tobruk.

Aeroplani da combattimento germanici hanno bombardato nuovamente, nella notte sul 26 luglio, le opere militari della base navale britannica di Alessandria.

Aeroplani da combattimento britannici, hanno lanciato, la scorsa notte, bombe dirompenti ed incendiarie sulla Germania nord-occidentale. Solo apparecchi isolati sono riusciti a raggiungere la Capitale del Reich. Fra la popolazione civile si sono avute talune perdite. In alcune località sono stati causati danni ad edifici.

La caccia notturna e l'antiaerea tedesche hanno abbattuto 9 apparecchi britannici aggressori.

L'INSEGUIMENTO DELLE NAVI del convoglio britannico

Una gragnuola di bombe ha colpito le unità superstiti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

X X X, 26 luglio.

Braccata senza tregua dalle nostre forze aeree, la formazione navale nemica, che ha pagato a così caro prezzo il tentativo di avventurarsi per il Canale di Sicilia, veleggia dispersa per le perigliose acque del Mediterraneo e sotto l'incubo dell'implacabile minaccia, naviga zigzagando, fortemente scortata dalla caccia. Raggiunte, infatti, da nostri reparti da combattimento, al comando del tenente Stefani e del sottotenente Pallenzona, citati nel bollettino odierno, e sottoposte ad una nuova fitta gragnuola di bombe, i cui effetti mentre scriviamo non ci è dato di valutare con precisione, le unità superstiti della battaglia del Mediterraneo, conclusasi con la nostra strepitosa vittoria, venivano ieri difese da forti aliquote di cacciatori con i quali subito i nostri velivoli incominciavano un violento combattimento.

La lotta tra cielo e mare è stata durissima, cruenta, ma vittoriosa per le ali fasciste, che, dominando con l'audacia e il valore la superiorità numerica avversaria, hanno abbattuto ben sei velivoli britannici del tipo *Hurricane* che, presi nella traiettoria delle nostre mitragliatrici, si staccavano ad uno ad uno dal cielo del combattimento e piombavano come meteoriti nel Mediterraneo, inabissandosi. Da questa azione soltanto uno dei nostri non è rientrato, mentre tutti gli altri, benchè colpiti ripetutamente e con feriti a bordo, hanno raggiunto le loro basi.

Successivamente, nel pomeriggio dello stesso giorno, il cielo del Mediterraneo Centrale è stato teatro di un altro accanito combattimento tra la nostra caccia e quella nemica, la quale, anche stavolta, ha avuto la peggio.

Il combattimento serrato e furioso si è svolto nel cielo di Malta, dove nostri reparti da caccia, al comando del tenente colonnello Romagnoli e del maggiore Bracca, i quali pure hanno avuto l'onore della citazione nel bollettino odierno del Quartier Generale, si erano portati per scortare tre ricognitori, cui era stata affidata una particolare missione. Intorno a questi ricognitori la battaglia aerea si è accesa fulminea. Misurate le forze dell'avversario, numericamente superiori alle nostre, i cacciatori bianco-crociati non esitarono a slanciarsi con audace risolutezza contro il nemico, che già aveva aperto il fuoco contro i ricognitori, assumendo subito il comando della lotta che divampava aggressiva, violentissima. Animati dalla fede che sorregge anche nei momenti più difficili, i nostri piloti si imponevano decisamente alle preponderanti forze nemiche e coglievano subito la loro prima vittoria abbattendo in fiamme uno *Spitfire*, che con la sua scia tragica, ormai inutile, andava a schiantarsi in mare, mentre il combattimento infuriava con maggiore accanimento da entrambe le parti.

Il combattimento continuava rabbioso per la nostra caccia. Ognuno dei nostri doveva sorvegliare le mosse di almeno tre avversari, poichè proprio questa è stata la proporzione delle forze in lotta. Ciò può servire a dare un'idea dell'asprezza del combattimento e del valore, dell'ardimento, del coraggio con cui i piloti azzurri si sono battuti. Anche questa battaglia, come tutti gli altri precedenti scontri, ha dimostrato che nella guerra aerea non è sempre il numero che conta. Ed ecco, infatti, che i cacciatori italiani coglievano, uno dopo l'altro, in uno spazio di tempo brevissimo, altre cinque vittorie. Raggiunti dalle inesorabili micidiali raffiche delle nostre mitragliatrici, altri cinque *Spitfire* puntavano il muso in giù tra guizzanti fiammate e scie di fumo e precipitavano vertiginosamente in un ultimo tonfo mortale. Dei nostri soltanto tre velivoli soccombevano.

La vittoriosa giornata della nostra Aviazione si è conclusa con una efficace azione di bombardamento effettuata dai nostri velivoli contro la base navale di La Valletta.

Franco Desio

Prodezze della RAF

Un nostro apparecchio civile brutalmente attaccato dal nemico

Roma, 26 luglio.

Il mattino del 22 luglio un nostro apparecchio civile in volo per l'Africa Settentrionale, benchè completamente disarmato e con passeggeri a bordo, è stato attaccato da un velivolo nemico, che, data la facilità della preda, ha effettuato ripetute raffiche, costringendo il primo pilota ad ammarare in mare aperto. L'ammaraggio riuscito perfettamente, mentre il marconista, rimasto a bordo dell'apparecchio, trasmetteva i segnali di soccorso, il velivolo nemico lo attaccava ancora, uccidendo con raffiche di pallottole esplosive il marconista stesso e i due passeggeri che erano a bordo e ferendo il secondo pilota.

Poichè sotto le raffiche nemiche l'apparecchio aveva preso fuoco, i tre superstiti, uno dei quali era ferito, si gettarono in acqua, allontanandosi a nuoto, dato che era stato loro impossibile mettere in mare il battellino di salvataggio. Nonostante l'apparecchio fosse incendiato e i superstiti si trovassero in condizioni estremamente difficili, il velivolo nemico effettuò altri tre passaggi, mitragliando i tre uomini in mare e uccidendo il motorista. I due superstiti furono dopo qualche tempo raccolti da un mezzo di salvataggio prontamente accorso sul posto.

A questo proposito *Le vie dell'aria* rilevano: « L'avvenimento non avrebbe bisogno di commento alcuno, in quanto è a conoscenza di tutti che un simile modo di agire rientra nel comune sistema inglese. Non si tratta di un caso isolato e sporadico, ma di uno dei tanti casi in cui i piloti inglesi hanno dimostrato di adottare sistemi tali da coprire di vergogna l'arma e la bandiera per la quale combattono.

« A queste brutali azioni fa riscontro il comportamento di un nostro cacciatore che, partito giorni fa su allarme, ha avvistato un velivolo inglese in ricognizione nel basso Tirreno. Nell'assumere la posizione di attacco, il nostro pilota riusciva a vedere che il velivolo nemico era contraddistinto dalla croce rossa e capiva quindi che si trattava di un velivolo di soccorso, inviato forse alla ricerca di naufraghi di qualche apparecchio inglese non rientrato alla base dopo un'incursione effettuata la notte precedente sul nostro territorio. Il nostro pilota, ligio ai criteri bellici da noi seguiti e agli ordini ricevuti, desisteva dall'attacco rientrando alla propria base.

« Se ancora esiste, nei piloti di quell'apparecchio o in qualche aviatore britannico, il senso della dignità, il passaggio inoffensivo del nostro cacciatore sul loro velivolo dovrebbe averli feriti più della stessa mitraglia ».

Il tenente di vascello Fraternale, che ha silurato e affondato in Atlantico un incrociatore ausiliario e un piroscafo britannici.

Vibranti messaggi al Duce e a Ciano dei Ministri bulgari

Roma, 26 luglio.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri di Bulgaria, Filoff, nel lasciare l'Italia ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« Nel lasciare l'ospitale terra della grande Italia, sento il gradito dovere di esprimerVi, Eccellenza, la mia profonda riconoscenza, nonchè quella del Ministro degli Affari Esteri per la calorosa accoglienza che Voi avete benevolmente voluto tributarci durante il nostro soggiorno a Roma. Vi prego nello stesso tempo, Eccellenza, di valerVi rendere interprete presso la Maestà del Re Imperatore dei nostri sentimenti di devoto ossequio e di profonda gratitudine per l'Augusta attenzione al nostro riguardo. Il nostro soggiorno nell'Urbe rimarrà per noi indimenticabile e i sentimenti che Voi, Eccellenza, avete espresso all'indirizzo del nostro Paese conferiscono una nuova forza alla fede per l'avvenire dell'amicizia tradizionale fra i due Stati. Nel salutare in Voi, Eccellenza, le prodi Forze Armate dell'eroica Italia, nuovamente vittoriose nel Mediterraneo, Vi prego, Eccellenza, di voler gradire i più cordiali voti per Voi personalmente e per il successo del Vostro nobile popolo ».

Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri di Bulgaria hanno inviato al conte Ciano, il seguente telegramma:

« Sulla fine del nostro gradito e indimenticabile soggiorno nel vostro grande Paese, che ci ha dato il privilegio di sentire direttamente l'amicizia del grande Duce d'Italia e di Vostra Eccellenza, Suo immediato collaboratore, verso la nostra Patria, vi prego, Eccellenza, di voler accogliere la nostra profonda riconoscenza per la cordiale accoglienza riservataci. Noi lasciamo il vostro bello ed eroico Paese con la fede nel comune trionfo e con la ferma convinzione che questa nostra visita in Italia, svoltasi sotto il segno dell'amicizia e della fiducia tradizionali che caratterizzano le relazioni tra i due Stati amici e ormai vicini, sarà proficua per i due Popoli nonchè per il nuovo ordine nei Balcani. Con questa fede noi vi preghiamo, Eccellenza, di voler gradire i sensi della nostra alta considerazione nonchè i cordiali voti per Voi personalmente e per la vostra grande Patria ».

Gli universitari in guerra

Il contributo di sangue nel primo anno: caduti 599; feriti 611; decorati 390

Roma, 26 luglio.

Il Segretario del Partito ha presentato al Duce una relazione che documenta il contributo di sangue e di eroismo dato dagli universitari nel primo anno di guerra.

Sulla base delle sole comunicazioni ufficiali, risulta che al 1° luglio gli universitari caduti su tutti i fronti assommano a 599, i feriti a 611 e i decorati al valore a 390. Già nel suo discorso del 10 giugno il Duce, dopo aver sottolineato che la gioventù degli Atenei, fedele alle eroiche tradizioni del goliardismo italiano, era corsa volontariamente alle armi, [illegible] la necessaria preparazione al combattimento, aveva reso omaggio al sacrificio dei 126 universitari caduti sul fronte dell'onore nei primi mesi della guerra.

Centinaia di altri caduti si sono aggiunti a quei primo glorioso manipolo e con essi vanno citati all'ordine del giorno della Nazione tutti gli altri universitari feriti e decorati al valore. Ne ha dimenticato che della grande massa di universitari accorsi in blocco alle armi, soltanto in questi giorni i primi scaglioni di sottufficiali hanno raggiunto, dopo il necessario periodo di addestramento, i reparti coi sono stati destinati in zona di operazioni.

Per questo, le cifre riportate dei Caduti, dei feriti e dei decorati al valore sottolineano in modo anche più significativo la partecipazione degli universitari italiani alla guerra rivoluzionaria del Fascismo.

Il Segretario del Partito ha, infine, presentato al Duce il prospetto dei Caduti, dei feriti e dei decorati universitari distinto per provincie e dal quale risulta che alla lotta vittoriosa della Patria in armi la gioventù di tutti gli Atenei e di tutte le regioni d'Italia ha contribuito con eguale dedizione.

L'elenco dei Universitari fascisti caduti e dei decorati dimostra che lo spirito rivoluzionario anche nei petti delle nuove generazioni del Littorio è ancora vivo, e gli universitari degne delle glorie dei padri e degli avi.

Alle volte per il rinascita nazionale, come alla guerra 1915-18, all'impresa di Fiume e alla Rivoluzione fascista, il Popolo italiano, senza distinzione di classi o di categorie, ha dato la piena misura del suo ardimento; in una parola, della sua profonda coscienza di partecipare a una nuova fase della vita di sempre, a ragione è stata definita « rivoluzionaria » — i giovani, come gli anziani, dànno ancora appassionatamente il loro concreto apporto. Ancora una volta lo studente è in prima linea e gareggia in entusiasmo, in valore e in sacrificio con i lavoratori dei campi e degli uffici.

E' nello sforzo comune verso una più grande Italia che le giovani generazioni del Littorio si uniscono saldamente a quelle della grande guerra e della Marcia su Roma. Ed è così, soprattutto, che si assicurano la continuità e gli sviluppi della Rivoluzione fascista.

Le udienze del Duce

Il sen. Tofani presidente dell'UNI

Roma, 26 luglio.

Il Duce ha ricevuto il sen. Tofani nella sua qualità di presidente dell'Ente nazionale di unificazione (U.N.I.) e di presidente dell'Ente internazionale di unificazione (I.S.A.) che raggruppa gli Enti delle ventidue principali Nazioni del mondo. Il sen. Tofani ha fatto un'ampia relazione sul lavoro svolto da questi Enti e sulla grande importanza assunta dalla unificazione nei riguardi della produzione generale e della produzione, specialmente bellica.

Il Duce ha esaminati con grande interesse tutti gli elementi che il sen. Tofani Gli ha sottoposto e si è compiaciuto dello sviluppo dato a questo importante settore, che per la parte italiana è validamente potenziato e guidato dalla Confederazione fascista degli industriali.

Notizie del Partito

Importante rapporto dell'Ecc. Serena a Gerarchi del Partito — Il camerata Lugini all'Ispettorato dell'Albania — Piero Parini agli affari civili delle isole Jonie

Roma, 26 luglio.

Il Segretario del Partito ha tenuto rapporto nella sede del Littorio ai presidenti delle Confederazioni sindacali, ai fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste e ai dirigenti nazionali delle organizzazioni dipendenti dal Partito.

Il Ministro Serena ha diffusamente illustrato il perfezionamento conseguito dall'organizzazione capillare del Partito, la cui funzione si rileva sempre più essenziale ai fini di una profonda irradiazione dell'azione fascista.

I risultati raggiunti suggeriscono perciò la necessità che anche tutte le altre organizzazioni che inquadrano le forze del Regime adottino un criterio analogo, affiancando alle diramazioni capillari del Partito quelle delle varie associazioni. Ciò consentirà di accentuare il fondamentale criterio unitario delle singole attività organizzative, rendendo possibile, soprattutto nei settori della propaganda e dell'assistenza, un collegamento sempre più vicino e costante con le grandi masse popolari.

Il Segretario del Partito ha precisato le norme di massima che a tale scopo sono state impartite ai Federali, in correlazione con le istruzioni che i dirigenti delle organizzazioni e delle associazioni fasciste invieranno ai dipendenti organismi provinciali.

* *

I Federali conferiranno « ad honorem » il diploma dei corsi di preparazione politica alla memoria degli allievi caduti in combattimento.

* *

Il fascista [illegible] Pasquale Lugini, ispettore del Partito, ha assunto l'Ispettorato per l'Albania, in sostituzione del fascista Piero Parini, al quale sono stati affidati gli affari civili delle isole Jonie occupate dalle nostre truppe.

* *

L'ispettrice dei Fasci femminili, Clara Franceschini, è stata chiamata a far parte del Comitato centrale per il coordinamento e il controllo dei prezzi.

* *

Le Fiduciarie federali dei Fasci femminili sono state chiamate a far parte dei Comitati provinciali.

* *

In sostituzione del fascista Vittorio Sella, chiamato alla direzione del *Corriere Adriatico*, è stato nominato direttore del *Popolo Biellese* il fascista Lino Bubani.

* *

I fascisti Umberto Reverberi Riva e Nino Gardini sono stati nominati rispettivamente direttore e vice-direttore di *Architrave*, rassegna mensile del Guf di Bologna.

I nuovi francobolli della Libia

Roma, 26 luglio.

A celebrazione della fratellanza italo-germanica, è stata emessa per la Libia una serie completa di francobolli, similmente a quanto è stato fatto per il Regno. La serie si compone di sette valori (centesimi 5 10 20 25 50 75) di posta ordinaria e uno (centesimi 50) di posta aerea, tutti riproducenti l'unico soggetto disegnato dal prof. Rondini: l'effige dei due Condottieri dell'Asse su uno sfondo con motivi coloniali e simbolici dei Regimi, con la frase: « due popoli, una guerra ».

GLI "IDEALI" in Estremo Oriente

Anche in Estremo Oriente, nei mari del Giappone e della Cina, le democrazie hanno soprattutto degli ideali da difendere. In realtà in nessuna parte della terra dove gli anglo-sassoni cercano di conservare il frutto d'un saccheggio che dura da secoli, appare più evidente come questi ideali democratici si confondano con gli interessi della plutocrazia.

I giapponesi occupano, d'accordo con il Governo di Vichy, le basi navali dell'Indocina. Perchè tanta indignazione a Londra ed a New York? I sacri ideali di nessun piccolo popolo sono stati violati e quel settore del Pacifico è asiatico, non certo americano, inglese od olandese. In realtà sono in giuoco delle cose ben più serie: l'Indocina è situata nel cuore d'una delle più ricche zone di materie prime che esista sulla terra.

Nella penisola di Malacca, nella Thailandia, nelle Indie olandesi, nella stessa Indocina si produce il 90 % del caucciù ed il 75 % dello stagno mondiale. Inoltre in quelle terre vi è petrolio e tabacco, thè e riso in grande abbondanza. Tutti questi Paesi, direttamente od indirettamente, sono controllati dalla Gran Bretagna, tutti questi beni sono in possesso dei grandi Consorzi finanziari anglosassoni. Gli inglesi e gli americani dirigono, con il loro denaro, la misura della produzione e delle esportazioni ed anche i prezzi.

Con l'occupazione dei porti dell'Indocina, il Giappone non si è impadronito di questi beni (il Paese rimane sotto la sovranità di Vichy e lo sfruttamento delle materie prime in quella colonia, data l'indolenza e l'incapacità dei francesi, è appena all'inizio), si è avvicinato soltanto con la sua flotta a questi luoghi sacri per la plutocrazia internazionale.

Nè Londra nè Washington hanno il coraggio di affrontare apertamente un così potente e valoroso nemico per sbarrargli il passo. Roosevelt e Churchill hanno deciso invece delle sanzioni economiche. « Sanzioni », formula ginevrina che non ha portato fortuna all'Inghilterra, non ne porterà neppure agli S. U.

E' sospesa dal 1° settembre la circolazione di autocarri con portata fino a 12 quintali

Roma, 26 luglio.

L'Ispettorato della motorizzazione civile ha disposto che con il 1° settembre sia sospesa, a tutti gli effetti, per gli autocarri muniti di licenza di circolazione di autocarri con portata 12 quintali o minore, la validità delle licenze o autorizzazioni di autotrasporti di cose per conto proprio o di terzi.

Le ditte che abbiano conseguito le licenze o autorizzazioni per il trasporto di cose per conto proprio o di terzi, ove intendano continuare a circolare dopo il 1° settembre con i loro autoveicoli, dovranno produrre un certificato dell'organizzazione sindacale provinciale competente nei riguardi dell'attività del richiedente (commercio, industria, agricoltura) da cui risulti:

a) se il richiedente sia iscritto all'organizzazione stessa e da quanto tempo;

b) il genere di attività del richiedente, l'entità dell'azienda, la specie, quantità e qualità delle cose da trasportare ordinariamente, le località di carico e di consegna più abituali e il periodo dell'anno in cui occorre fare i trasporti;

c) ogni altra circostanza che possa suffragare la indispensabilità dei trasporti con automezzi nell'interesse delle necessità belliche e dell'economia generale.

Insieme al predetto certificato, il richiedente deve produrre al competente Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile il libretto delle percorrenze dell'autocarro, istituito con circolare 19 aprile 1941 del Ministero delle corporazioni; libretto che, a istruttoria compiuta, viene restituito.

Gli Ispettorati compartimentali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, vagliati gli elementi risultanti dal certificato dell'organizzazione sindacale e gli elementi risultanti dal libretto delle percorrenze, decidono per la convalida o meno della facoltà a circolare per gli autocarri. Su tutti gli autocarri autorizzati dovranno farsi scrivere, prima della convalida, sulle fiancate, a grandi caratteri, l'indicazione della ditta e il genere delle cose abitualmente trasportate.

Sono da respingere le domande per trasporti urbani di cose non voluminose che possano essere trasportati con motocarri, velocipedi o carretti a braccia, e tutte le domande per gli autocarri la cui indispensabilità di esercizio non resta avvalorata dal suddetto certificato e dal libretto delle percorrenze.

Chiunque sarà sorpreso a circolare dopo il 1° settembre prossimo venturo, sprovvisto del disco e senza che sulla licenza sia apposta l'annotazione prevista, incorrerà nel ritiro della licenza di circolazione, che i Prefetti disporranno per un periodo di tempo non inferiore a tre mesi nel caso di prima trasgressione, o a sei nel caso di seconda trasgressione.

Poichè il Sottosegretariato per le fabbricazioni di guerra ha vietato, a decorrere dal 1° maggio corrente anno, la produzione, fra l'altro, di autoveicoli per trasporto di cose derivanti da auto-telai di vetture, gli Ispettorati compartimentali si rifiuteranno dal collaudare dal 1° agosto prossimo gli autoveicoli nuovi di fabbrica per trasporti di cose derivanti da autotelai di vetture, e autoveicoli per trasporti di cose derivanti da trasformazioni in autocarri da telai nuovi di fabbrica per autovetture a metano.

Ricompense al Valor militare

Roma, 26 luglio.

Sono state concesse le seguenti decorazioni al Valor militare per operazioni di guerra sul fronte greco: medaglia d'argento a viventi: fante Cordella Cosimo, nato a Copertino (Lecce), del 47° Fanteria; sette medaglie di bronzo di cui una « alla memoria » e 32 croci di guerra.

Le stoffe tipo in vendita fra poche settimane

Roma, 26 luglio.

Fra qualche settimana assisteremo alla completa generale immissione in commercio dei prodotti tessili « tipo » per l'abbigliamento, previsti dal decreto ministeriale del 16 marzo scorso. Il passaggio di tali manufatti dalle ditte produttrici ai grossisti e ai dettaglianti è infatti già in corso, e fra breve tutti i negozi ne saranno riforniti.

A dare un'idea dell'imponenza assunta da questo lavoro di fabbricazione citeremo due dati: dall'aprile ad oggi ben tremila stabilimenti si sono messi in moto per la produzione di tessuti tipo; l'Ente del tessile nazionale ha disposto la consegna di circa trenta milioni di cartellini destinati a garantire il compratore non soltanto sulla qualità della merce, ma anche sul prezzo.

Basta a porre mente a questo numero dei cartellini distribuiti, per avere subito la sensazione del più che cospicuo blocco di manufatti di ogni genere posti a disposizione del consumo. Al riguardo, non sarà mai abbastanza detto e ripetuto che la tipizzazione, pur mirando all'integrale e totalitaria utilizzazione delle materie prime autarchiche, non ha inteso limitare la scelta del consumatore, ma di soddisfarlo, anzi, in tutte le sue richieste ed esigenze.

Tipizzazioni in altri settori

A questo primo blocco di tessuti tipo, un altro terrà presto dietro. Le necessità invernali e quelle non meno importanti delle aziende produttrici — le quali hanno bisogno di mantenere intatta la propria attrezzatura tecnica, per essere pronte ai più vasti compiti che il vittorioso dopoguerra già prospetta — hanno fatto sì che, su proposta della competente Corporazione, un secondo decreto, ormai in corso di emanazione ufficiale, fosse approntato.

Il nuovo provvedimento — che comprende le ulteriori voci proposte dalle industrie dell'arredamento serico e dell'arredamento cotoniero, dall'industria laniera e da quella dei tappeti, delle calze, delle frange e dei cappelli di feltro e di pelo — completa ed estende la tipizzazione a tutti i settori dell'abbigliamento e consente, come si è detto, che dalle macchine all'uomo, dall'attrezzatura tecnica alla mano d'opera specializzata, l'industria tessile, senza nuocere alle necessità contingenti della Nazione e alle esigenze del consumo, resti in piena efficienza, pronta all'adempimento dei compiti dell'immediato domani.

Anche nello studio dei nuovi tipi, validissimo è stato l'apporto fornito dall'Ente del tessile nazionale.

L'esame particolareggiato dei campioni presentati ha portato alla eliminazione dei tipi meno convenienti, meno riusciti, meno resistenti all'uso, meno indispensabili perchè destinati a limitate zone di consumatori e ha condotto altresì alla completa eliminazione della tipizzazione dei nastri, passamanerie, pizzi, tulli e merletti.

Senza escludere che qualche eventuale tendenza del pubblico possa, in un successivo momento, suggerire la creazione di qualche altro tipo, si può tuttavia affermare che tutte le necessità vengano soddisfatte col nuovo provvedimento.

La Mostra di Venezia

C'è da aggiungere che l'utilizzazione al cento per cento delle materie prime nazionali ha portato a una conquista che fino a qualche tempo fa sarebbe parsa irrealizzabile: alla creazione, cioè, di prodotti tessili per uso tecnico, da impiegarsi nella confezione di calzature come nella fabbricazione di « linoleum », tele cerate, pegamoidi, ecc. Anche in questo campo la materia prima nazionale ha sostituito completamente e vantaggiosamente quella di importazione.

Del resto, a metter nel dovuto risalto i grandiosi risultati conseguiti in questa branca industriale, provvederà prossimamente la mostra « Il tessile e l'abbigliamento autarchico », che verrà inaugurata in Venezia il 20 agosto e che si protrarrà fino a tutto il 7 settembre. Questa manifestazione, che vanta la partecipazione dei due più grandi organismi operanti nel settore, quali l'Ente del tessile nazionale e l'Ente della Moda, offrirà al mondo la documentazione dell'immenso cammino compiuto dall'Italia sul piano dell'autarchia tessile, e i prodigiosi perfezionamenti realizzati nello spazio di pochi anni.

Alla Mostra di Venezia, che metterà in risalto, nella loro migliore espressione, tutte le produzioni tessili autarchiche, converranno molte delegazioni straniere, fra cui quelle germanica e magiara che hanno già espresso il desiderio di incontrarsi con gli industriali italiani, allo scopo di concordare notevoli acquisti.

Per la disciplina dei prezzi

Direttive ai Federali dell'Italia Settentrionale del vice-Segretario Pascolato

Bologna, 26 luglio.

Il vice-Segretario del Partito, Michele Pascolato, ha presieduto presso la Casa del Fascio una riunione interprovinciale alla quale hanno partecipato i capizona dell'Italia settentrionale ed i Segretari Federali di Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste, Firenze, Verona, Bolzano, Savona, Ravenna, Forlì, Cuneo, Padova, Vercelli, Modena, Ferrara, Bologna e i rappresentanti del Ministero della Agricoltura e delle organizzazioni sindacali.

Il vice-Segretario ha illustrato le direttive del Segretario del Partito per la disciplina ed il controllo dei prezzi, soprattutto agli effetti delle perequazioni interprovinciali. Un particolare esame è stato fatto per la pronta e tempestiva applicazione delle norme fissate dal Segretario del Partito per la disciplina del mercato ortofrutticolo.

La riunione è stata aperta e chiusa con il saluto al Duce.

I nuovi prezzi della birra pel rivenditore al minuto

Roma, 26 luglio.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste ha stabilito il nuovo prezzo della birra, per la fase di vendita da produttori o grossisti a rivenditori al minuto, secondo speciali accordi interprovinciali.

L'accordo lombardo-ligure-piemontese stabilisce i seguenti prezzi per Piemonte, Liguria, Lombardia e provincia di Piacenza: per ettolitro, in fusti: L. 400; bottiglie da un litro, L. 4; bottiglie da 3/4 di litro, L. 3,25; bottiglie da mezzo litro, L. 2,15; bottiglie da 1/4 di litro, L. 1,10.

I prezzi comprensivi dell'imposta sull'entrata e della tassa di bollo si intendono per merce resa franca a domicilio del rivenditore al minuto, recipiente escluso.

I prezzi delle birre di tipo speciale non possono superare più del 10 per cento quelli riportati nella tabella. In mancanza della birra di tipo comune, il produttore o il grossista dovrà vendere quella di tipo speciale al prezzo stabilito per quella di tipo comune. I prezzi al consumo saranno determinati localmente sulla base dei prezzi al consumo attualmente vigenti.

I nuovi prezzi della birra entrano in vigore da oggi.

Una disputa coniugale finita tragicamente

Roma, 26 luglio.

Un gravissimo fatto è avvenuto in un appartamento di viale Giulio Cesare, abitato dai coniugi Erasmo Marco, di 29 anni, e Fernanda Micozzi, di 27 anni. Nella serata di ieri i vicini udirono in detto alloggio il clamore di una violenta disputa. D'un tratto si vide il Marco aprire l'uscio e allontanarsi precipitosamente, mentre la moglie emetteva grida di dolore. Accorsi i vicini, la donna fu scorta riversa al suolo, comprimendosi il ventre ed emettendo sempre più flevoli lamenti. Subito venne chiamato un medico, che non potè che constatare la morte della disgraziata, avvenuta nel frattempo e causata dalle violente percosse inferiele dal marito. Costui si è reso latitante.

220 mila lire sottratte da una cassaforte a Milano

Milano, 25 luglio.

Un furto di 220.000 lire è stato commesso stanotte nei locali dell'amministrazione della S. A. Macchine Industriali in via Nino Bixio 52. I ladri, pratici dei locali e cogniti dei sistemi della ditta, sono penetrati mediante scalata e scasso negli uffici della cassa e, adoperando gli attrezzi stessi della ditta sono riusciti a forzare una cassaforte a muro in cui erano contenute le buste-paga, gli stipendi e i premi di operosità per il personale. Con grande tranquillità i ladri hanno vuotato le buste del danaro, e poi se ne sono andati.

Venditori di marenghi di cartapesta condannati ad Alessandria

Alessandria, 26 luglio.

Al nostro Tribunale si è svolto il processo per la truffa coi marenghi di cartapesta dorata ordita dal noto pregiudicato Lorenzo Assandri, di 33 anni, nato a Frasco e residente a Sampierdarena, commerciante, in danno del negoziante in carboni Luigi Ghio, di 71 anni, da Genova. Il Tribunale ha condannato l'Assandri a quattro anni ed un mese di reclusione e i compari Traverso e Merlo, a due anni e sei mesi il primo e ad un anno il secondo.

L'apparecchio di Leonino da Zara derubato delle ruote

Venezia, 26 luglio.

A Piove di Sacco, ignoti sono entrati di notte in una rimessa nella tenuta di Leonino da Zara e hanno rubato le ruote dell'apparecchio col quale questo pioniere della nostra aviazione compì i suoi primi voli.

Spara contro la fidanzata uccidendo la sorella

Novara, 26 luglio.

Il giovane operaio delle Ferrovie, Fortunato Ferrera, napoletano, si era fidanzato con l'operaia Calogera Restivo, di 16 anni, addetta ad uno stabilimento locale e abitante in via della Ariotta, in sobborgo S. Agabio, ma, mentre egli aveva già tutto predisposto per il matrimonio, il padre della fidanzata aveva manifestato il proposito che le nozze venissero ancora differite per qualche tempo.

Questo bastò per far perdere al Ferrera non solo la pazienza ma anche l'uso della ragione. Stamane, infatti, verso le ore 6,30, mentre la sua fidanzata, uscita di casa, si recava al lavoro in compagnia della sorella Rosa, diciottenne, il Ferrera, che era in agguato, sparava contro le due ragazze quattro colpi di rivoltella tre dei quali colpivano la Rosa causandole gravissime ferite a una spalla e a un braccio, mentre la Calogera, ferita al torace, moriva non appena trasportata nella sua abitazione.

La Rosa si trova in gravi condizioni all'ospedale. Appena compiuto il delitto il Ferrera veniva tratto in arresto.

Maciullato da una trebbiatrice

Mondovì, 26 luglio.

Mentre alcuni operai erano intenti in una cascina a trebbiare il grano, uno di essi, un giovane di 19 anni, venne afferrato dalle cinghie di trasmissione della macchina. Il disgraziato venne sollevato e orrendamente maciullato.

Il crollo a Tivoli di un vecchio palazzo

Mancano notizie di 4 persone

Tivoli, 26 luglio.

Ieri sera alle ore 21 un palazzo di tre piani di epoca medioevale a Via del Trevio è improvvisamente crollato. Si è subito iniziata l'opera di salvataggio perchè si temeva che tra le vittime vi fossero dei passanti o i frequentatori dei negozi sottostanti al palazzo. I vigili del fuoco, giunti subito da Roma muniti di potenti riflettori e di scale altissime, furono coadiuvati da soldati, dai militi della Polizia dell'A.I. e della M.V.S.N. I lavori continuano febbrilmente.

Il lavoro di sgombero, intanto, ha permesso il ritrovamento della signorina Ines Scifoni la quale da ben 12 ore era rimasta sepolta sotto le rovine. Mancano ancora notizie di altre quattro persone e cioè di: Crocchianti Giovanni, di 64 anni, Cecchetti Ignazio, di 53 anni, Scifone Ismaele, di 58 anni e Alberto Rigillo, di 3 mesi. Si incomincia a disperare di poterli salvare. I lavori intanto procedono alacremente.

L'avventura di Polidor

Cerca di richiamare l'attenzione dei compratori sul mercato ed è insaccato nella camicia di forza

Milano, 26 luglio.

Un amenissimo ed esuberante aiutante, assunto da pochi giorni al mercato di frutta e verdura in piazza Santo Stefano, tale Armenio Polidor (da non confondersi con l'attore cinematografico), per imbonire la clientela strepitava, urlava, fischiava e, addirittura, ad un certo momento s'è trasformato da venditore di verdura a giocoliere buffonesco e inesauribile di risorse, lanciando frizzi per quella o quell'altra donnetta che, fra la gente, si era fermata a guardare. Ma il suo eccessivo zelo disturbava gli altri rivenditori che provocavano l'intervento dei vigili, alla vista dei quali Polidor balzava dal tavolo fuggendo a precipizio. Ma i vigili lo rincorsero e, dopo un inseguimento tenacissimo, riuscirono ad acciuffarlo nei corridoi degli uffici municipali, dove s'era precipitato, ancora urlante come un ossesso, fra lo sbalordimento e la sorpresa del pubblico. Polidor, disperato, si gettò a terra: voleva strapparsi i capelli, ma ne fu impedito perchè, una opportuna camicia di forza, lo immobilizzò. E così fu trasportato all'astanteria.

Operaio che salva due ragazze in procinto d'annegare

Brescia, 26 luglio.

Tali Regina Ferrari di 17 anni e Iolanda Eveli di 12 anni, scese oggi nel fiume Oglio, presso Orzinuovi, per prendere il bagno s'erano spinte in un punto ove l'acqua, arrivando loro al collo, le sollevò trascinandole. La Ferrari, accortasi del pericolo, tentò puntare i piedi per ritornare a galla, ma, scivolando sul fondo sabbioso, fu sommersa. La Eveli, che le era vicina, veniva a sua volta trascinata dalla corrente. Alle grida della madre della Eveli, che dalla riva aveva scorta la critica situazione delle giovanette, accorse l'operaio Antonio Foglieni, il quale, buttatosi coraggiosamente nel fiume, riusciva ad afferrare la Ferrari portandola verso la riva. Quindi si tuffava nuovamente per soccorrere la Eveli riuscendo a ghermirla per i capelli mentre giaceva ormai priva di sensi sul fondo, e portatala a riva, dopo energiche cure, potè essere messa fuori pericolo.

Teatri e Concerti

La Compagnia Navarrini al Teatro Alfieri

Con i due spettacoli d'oggi (alle 15,30: *Eva* di Lehar, e alle 21: *Madama di Tebe* di Lombardo), la Compagnia d'operette « Città di Milano N. 1 » si accomiata dal nostro pubblico. Domani sera inizierà all'Alfieri un corso di rappresentazioni a prezzi popolari la Compagnia « Grandi Spettacoli Navarrini » che presenterà il superspettacolo comico « Vi telefono una rivista », in due tempi e ventiquattro quadri di Navarrini, già dal pubblico torinese ammirato lo scorso inverno in altro teatro cittadino. Della Compagnia fanno parte, oltre al Navarrini, Lina Gennari, Vera Rol, Irma Eckloff, Lidia Crovari, la coppia danzante Marion e Harrys, il balletto « Excelsior » e altri attori. Dirigerà il maestro Ferruccio Martinelli.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 8,50-9: Concerto dell'organista Alessandro Pascucci — 12,25: Musica varia — 13,15: Fantasie su musiche di balleti coreografiche dirette dal maestro Arlandi — 14,15: Radio Igea — 16-16,30: Trasmissione organizzata per la G.I.L. — 17,30: Trasmissione per le Forze Armate — 17,45: Dischi di musica operistica — 18,15-18,30: Notizie sportive — 19,30: Musica varia — 19,40: Riepilogo della giornata sportiva — 20,20: Ten. col. Stato Maggiore Vincenzo Longo: Commento ai fatti del giorno.

Onde metri 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,15: Dischi di musica operettistica — 12,35: Orchestrina — 13,15: Concerto sinfonico — 14,15: La bottega del cappellaio, un atto di Paolo Ferrari — 14,45-15: Complesso caratteristico italiano — 17,15-18: onda m. 221,1: Orchestra.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda m. 263,2 notiziario in lingue estere): Ore 20,40: Concorso « Il film della vita »: La voce promessa, scene di Alberto Donaudy (Trasmissione pubblicitaria) — 21,10 circa: Orchestra — 22: Conversazione — 22,10: Concerto della pianista Vera Gobbi Belcredi.

Onda metri 230,2 (per onda m. 221,1 notiziario in lingue estere) — 20,30: Musica varia — 21: Complesso di strumenti a fiato — 21,30: Conversazione — 21,40: Musiche brillanti — 22,10: Orchestra.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 26 luglio 1941)

Ruota					
TORINO	84	62	37	67	75
BARI	17	86	63	22	26
CAGLIARI	59	7	74	85	65
FIRENZE	20	84	21	64	52
GENOVA	66	83	46	65	44
MILANO	59	25	82	76	40
NAPOLI	50	65	87	66	53
PALERMO	14	22	87	85	41
ROMA	44	65	41	50	67
VENEZIA	68	48	19	37	81

Notte di giugno

L'abolizione quasi totale delle automobili ha tolto alle notti il loro rumore e il loro odore «novecento»; gli odori terrestri e campestri, gli odori «naturali» ed eterni, riprendono il sopravvento, si incanalano nelle vie, nelle piazze, nei cortili della città. Il profumo dei tigli o dei caprifogli in fiore, mescolato a quello delle pietre riscaldate e della polvere, sollevata dal leggero zefiro della notte, entra dietro di voi quando aprite la porta di casa. Le città respirano il loro alito antico, ritrovano il palpito regolare del sonno; il loro polso agitato rallenta i battiti prodotti dalle corse e dalle emozioni della vita moderna. E' nella scia dei profumi che i ricordi si risvegliano nella nostra mente e tornano a galla: il passato della nostra vita, con le sue immagini le sue emozioni e i suoi sentimenti, è attratto dai profumi, non dai suoni o dai colori. Si direbbe che le giornate trascorse, anche le più lontane, appartenenti alla infanzia o alla giovinezza, sono imbalsamate dai profumi, e basta svolgere le bende che le avvolgono per vederle riapparire. Dietro il profumo di caprifoglio emanante da uno dei più vecchi giardini di Milano, quelli che sporgevano le fronde oltre le balaustre di arenaria sopra l'acqua del naviglio, ho rivissuto una delle mie notti giovanili. Anche l'osteria delle Case Nuove, a San Lanfranco, nel mese di giugno, era avvolta dal profumo del caprifoglio. L'osteria era situata sopra una degradante riva sulla sinistra del Ticino; si componeva di tre bassi fabbricati a un piano; davanti un'ortaglia-giardino scendeva fino al fiume che faceva in quel punto una curva ed era larghissimo; il suo placido andante diventava epico prima di passare sotto il ponte della ferrovia, si impregnava della densità arborea di una foresta centenaria prima di raggiungere la città, riflettere il roggio dei mattoni e la architettura trecentesca del ponte visconteo. Di là procedeva libero fino al Po. Dall'osteria il fiume si vedeva appena attraverso un filare di pioppi, una specie di organo colossale. Se ne sentiva però l'umida frescura e si udiva nel pieno silenzio il rumore dei gorghi e delle frane di sabbia staccate dai margini della riva. Quando i cuculi della opposta foresta cantavano, si capiva che il suono varcava un largo specchio d'acqua.

Non queste bellezze e sensazioni fluviali richiamavano in quegli anni gli studenti; da molti di essi non erano nemmeno notate. San Lanfranco era mèta di frequenti gite in carrozza o in barca, di cene all'aperto sotto il pergolato di caprifoglio, durante la primavera e durante l'autunno. I richiami di quelle predilezioni erano le fragole e gli asparagi colti nelle ortaglie della osteria e il vino bianco (una specie di sidro) che innaffiava i banchetti serviti sulle tavole di ardesia tra una partita di bocce e l'altra, tra una danza e l'altra quando c'erano donne e l'organetto automatico sgranellava le sue melodie. La clientela abituale era composta di studenti; ma non era raro incontrare a San Lanfranco anche qualche pescatore o qualche cacciatore, perchè le lanche circostanti erano variegate dai guizzi delle tinche delle carpe o dei lucci e i canneti richiamavano anitre e folaghe di passo. Io avevo conosciuto a Milano un maestro di scherma, portentoso atleta canuto che alla fiera prestanza del corpo e alla maschia fisonomia aveva aggiunto il coronamento dei baffi e del pizzo, che appunto si dicono alla moschettiera. Dentro l'astuccio (se così si può dire) di una virilità minacciosa, stava un animo buono e paziente, quasi una mitezza che faceva le sue principali prove nell'arte così placida e dolce della pesca. Come egli passasse dal maneggio della sciabola e del fioretto a quello della lenza e del salario, e come quel suo aggrottare delle sopracciglia pelose potesse rivolgersi all'avversario in guantoni e maschera e al pesce d'acqua dolce non capivo. Ma forse tutte le arti si affratellano nella pazienza e nella misura, nella rapidità corrente tra l'ideazione e l'esecuzione. Ragionando a contrario devo riconoscere che, non essendo spadaccino, non ero nemmeno un notevole pescatore e se un giorno mi abbandonai a decantare le mirabili ricchezze fluviali dei bassifondi di San Lanfranco fu perchè mi interessava di avere ospite all'osteria delle Case Nuove il maestro di scherma e la sua figliola. Tutto il giuoco della vita si riassume in un rapporto tra l'esca e la lenza. I tempi consentivano pochi pretesti per incontrare una ragazza e la figlia del maestro di scherma era imprendibile perchè era allegra, perchè le risate, le parole argute, le risposte franche ed evasive la facevano da riparo in ogni momento, ad ogni occasione. Aveva quell'umorismo naturale e spontaneo che caratterizza le milanesi e che è il miglior riparo della loro onestà. Apparteneva alla scuola di ballo della Scala con lo scrupolo e con la diligenza con le quali le sue coetanee erano commesse di studio o di negozio, sarte o modiste; e le sue virtù casalinghe, le sue ingenuità di ragazza modesta che non aveva viaggiato e che vedeva il mondo elegante e sfarzoso del primo novecento dalla ribalta della Scala, completavano la sua grazia. Parlava soltanto in dialetto perchè il milanese era la lingua ufficiale delle ballerine e serviva benissimo in quella Milano che era ancora vecchiotta e provinciale malgrado le sue arie di «capitale», nelle vie oscure e selciate che l'omnibus a cavalli delle ballerine percorreva al piccolo trotto quando, a spettacolo terminato, riportava a casa le future dive. Una notte di neve una ruota dell'omnibus si era sfilata dall'asse; i «volonterosi passanti» (la *Perseveranza* li aveva definiti così) avevano cercato di riparare il guasto e altri, meno volonterosi o più audaci, si erano offerti di riaccompagnare a casa a piedi le ballerine che «se l'erano cavata con un po' di spavento» (altra frase della *Perseveranza*). A me era toccata la figlia del maestro di scherma che abitava in via Molino delle armi, al naviglio di Porta Ticinese. La passeggiata era lunga, la notte profonda e la riconoscenza e lo spavento ebbero maggior efficacia di qualunque predisposta e diabolica seduzione. Perchè io ebbi dalla ragazza, presa all'improvvista e sconosciuta, più testimonianze d'amore che nei mesi seguenti, cioè fino alla giornata del «Saggio finale». In tale data in un palchetto messo dalla Direzione «a disposizione dei signori parenti» delle allieve conobbi il padre della mia amica. Sgretolate le avversioni istintive, e spianate le aggrottate rughe del maestro di scherma che mi squadrava incerto se considerarmi un moschettiere pericoloso o un inoffensivo pesce d'acqua dolce, l'amicizia diventò quasi ufficiale. Una zia materna della ragazza, una gobbetta maliziosa fece sì uno sproloquio per dimostrare la incompatibilità tra la scuola di danze e «il moroso» o, per essere più letterarii, tra Tersicore e Imene. Noi due abbozzammo un pretesto di fidanzamento più comodo che impegnativo e adatto ai tempi che volgevano le relazioni amorose verso il platonismo. Io facevo il primo anno di Università e abitavo a Pavia: la ragazza non avrebbe mai potuto venir sola a vedermi. Parve già molto audace il programma minimo di una partita di pesca sul Ticino, alla quale il maestro di scherma avrebbe portato la sua esperienza, la sua passione e gli arnesi che servivano all'una e all'altra. Li andai ad incontrare una mattina di domenica in Piazza Petrarca dove arrivava scampanellando una ferrovia economica che, per il suo barcollante andare, era detta «gamba di legno». Io mi guardavo intorno sospettosamente perchè temevo di imbattermi nei miei condiscepoli. I fidanzamenti, le relazioni «dangereuses», erano visti e commentati di malocchio dai capibanda, scettici e liberi pensatori, che guidavano i destini della scolaresca all'Università. Salimmo dunque in una carrozzella e, per le polverose strade di Porta Milano, raggiungemmo le Case Nuove di San Lanfranco. Là ci aspettava il pescatore con la barbotta a fondo piatto e il remo di prua. Salimmo tutti e quattro in barca; ma, dopo una prima esperienza, fu deciso che io e la ragazza dovevamo stare sulle rive, in vista dei due pescatori; ma abbastanza lontani per non disturbare con la vanità delle nostre chiacchiere e la scompostezza dei nostri gesti, le pratiche silenziose e misteriose della pesca. Del resto, come tutti gli appassionati il maestro di scherma avrebbe volentieri rinunciato agli obblighi della paternità pur di abbandonarsi senza preoccupazioni ai suoi diporti preferiti. La giornata era bellissima e di una luminosità azzurra che emanava dall'acqua e circondava le cose di serenità e di chiarezza. I cuculi varcavano il fiume col loro canto e le allodole si alzavano dai ciglioni di stoppia all'avvicinarsi della barca. Teresa aveva un filo d'erba fra le labbra e cercava di imitare gli stridii delle rondini terragnole che si cacciavano nei nidi scavati in un'alta riva terrosa che per il suo aspetto africano, si chiama «Massaua». La ragazza era stupita di tutto e ripeteva i gesti dei quali aveva sentito parlare o aveva conosciuto attraverso le descrizioni dei romanzi. Vedeva per la prima volta fiumi, foreste che, fino allora, erano apparsi ai suoi occhi nella interpretazione grossolana ed enfatica degli scenografi. Ogni cosa la stupiva e la incantava; le sensazioni assaltavano il suo cuore abituato alle calme penombre di via Molino delle armi. Aveva tolto il cappello di paglia e slacciato il corsetto sciogliendo anche le treccie di un color biondo rossiccio intorno al viso rosso che il sole macchiava di paglinzze luminose. I suoi occhi verdi schiarivano nei riflessi di luce che rimbalzavano da ogni specchio d'acqua, da ogni prato, dai piccoli campi di grano che cominciavano a biondeggiare. Io non potevo sfogare le mie tendenze letterarie e le dichiarazioni amorose perchè Teresa le interrompeva con un irritante buon senso milanese, con una curiosità da terza elementare, con la preoccupazione cittadina di non gualcire «il vestitino». La esperienza e la letteratura (risalendo fino agli *Idillii* di Teocrito) mi insegnava che avventure campestri, senza «gualcire il vestitino», non ne accadono. Così tutte le mie mali arti valsero a decidere il padre di Teresa a prolungar di un giorno la partita di pesca. Più dei miei argomenti valsero le chiacchiere del barcaiolo che prometteva per l'indomani non so che passaggio di lucci, e forse di trote, in località Isola Braghettona. Dopo l'afa canicolare e l'euforia della giornata, una frescura umida aveva vaporato una leggera nebbia sul fiume. La cena si svolgeva silenziosa; quasi all'unisono da ognuno dei grandi pioppi che separano il giardino delle Case Nuove dall'acqua, salì verso il cielo verdiccio il gorgheggio di un usignuolo. L'oste commentò, adiratissimo, che il loro canto nelle notti di giugno impediva di dormire e che era ancora più noioso delle stesse zanzare. Ma ciò non turbò l'estasi di Teresa che si era commossa più al nome che al canto degli usignuoli o che esprimeva il suo turbamento mangiandosi le unghie e togliendosi gli scarpini perchè i piedi si erano gonfiati in quel nostro camminare per greti e per ripe. Si finì la cena al buio: l'oste, con la scusa delle zanzare, voleva far economia di petrolio e non accendeva le lampade. Seguimmo tutte le gradazioni del crepuscolo finchè i contorni delle cose si confusero in un dissolvimento della materia e udimmo le campane di San Lanfranco riecheggiare un'«avemaria» mistica e antichissima. Poi decidemmo di andare a dormire; il sole e le fatiche della giornata ci avevano stremato e il padre di Teresa, chiusi gli occhi, aveva abbassato sul petto la testa, canuta e fiera come quella di padre Cristoforo.

Padre e figlia alloggiavano in una camera sola e ci volle la complicità della notte di giugno per indurre Teresa ad uscire con le scarpine in mano e raggiungermi nel pergolato. L'ombra era, sotto il fogliame, di un colore freddo e il profumo del caprifoglio stagnava come una materia densa e oleosa che sembrava appiccicarsi ai capelli. Non osavamo parlare perchè il silenzio era amplissimo e totale e forse le voci avrebbero seguito la parabola degli usignuoli e avrebbero risvegliato i dormienti. Negli anni giovanili l'amore ha bisogno di parole, di confessioni, e di interrogazioni; così decidemmo di uscire dall'ortaglia e di raggiungere la grande strada di San Lanfranco. Essa, nella notte, non si vedeva; ma se ne indovinava il percorso dal cigolio dei carri che ogni tanto vi passavano ciondolando una lanterna di tela tra le stanghe e le zampe. Ci mettemmo per la campagna; la prateria era umida di guazza e la mia ballerina, abituata ai duri e rimbalzanti tavolati della Scala, barcollava e si appoggiava ogni tanto alla mia spalla. Forse era anche un modo di stringersi a me mentre mi raccontava affannosamente le disavventure e le rivalità della scuola: «*Perchè, te capissi, la Rachella...*», oppure: «*Quand mi sarò di prima ball*». Di tutte le ambizioni femminili quella della danza è la più tenace. Io cercavo invano di richiamarla al ricordo del nostro primo incontro, a quello di una sera in cui avevamo cenato insieme marinando l'omnibus delle ballerine, o di quel pomeriggio in cui avevamo acceso una candeletta propiziatoria alla Madonna nella cappella di San Fedele. A sentir lei un incontro era segnato dalla prima del Sieba, l'altro da «noi siamo zingarelle venute da lontano» e la cappelletta di San Fedele era quella della Madonna delle ballerine. — Giungeremo — pensavo — a un muricciuolo, a un argomento dove sostare. — Tentai di darle un bacio. Quello era un argomento e, senza schermirsi, ma sorridendo, mi sfuggì lasciandomi nelle mani il nastro delle treccie. Fece due o tre passi di corsa: ecco: la solita storia! E improvvisamente sparì. La notte di giugno l'aveva ingoiata in un modo fantastico e bizzarro, da «Sogno di mezza estate». Non era possibile; non credevo ai miei occhi. Invece di correre mi arrestai e fu la mia fortuna altrimenti sarei caduto sopra lei in una di quelle botti che i contadini affondano nella terra per raccoglierví l'acqua delle piolte. Se non avesse gridato: «annego annego» mentre emergeva con tutte le spalle da quel trabocchetto la scena sarebbe stata comicissima e io mi godevo già il piacere di raccontarla ai compagni di Università. — Non è niente, non è niente — badavo a dirle sottovoce — e, puntando i piedi sull'orlo della botte che era invisibile perchè affondata a livello del prato, cominciai a tirarla su. Taceva per aiutarmi nello sforzo e perchè al suo grido rispondeva un latrato da un casolare. Quando finalmente la presi nelle braccia era grondante d'acqua e di lagrime. Il dispetto era in lei più vivo di ogni timore dello scandalo e del ridicolo. Il suo vestitino! Come si poteva tornare alle Case Nuove e ripresentarsi all'albergatore, al genitore, se per caso si fosse risvegliato? Questi dubbi prendevano evidenza in una marea di suoni dei quali non ci eravamo accorti fino allora. Un tremolio che non aveva confini ed era amoroso e viscido come l'accoppiamento stesso delle creature tra l'erba e sull'orlo dei fossati: il gracidio delle rane, il frinio degli insetti esprimevano la stessa foia della terra che riempiva la notte di giugno come si riempie un'alcova. Quello che sarebbe stato ridicolo e grottesco in un altro luogo, in un altro momento, si trasfigurava nella notte di giugno. Avanzammo in silenzio verso il confine del prato dove, sopra un rialzo del campo, era disteso il fieno ad asciugare: qui il profumo dell'erba secca in fermento vinceva quello del caprifoglio e un tepore ci avvolse come una coltre. Le correnti magnetiche della notte attraversavano la nostra vita sospesa all'estasi della pianura che si riformò più cupa più fatale dopo il passaggio di un treno.

Raffaele Calzini

Hitler al Gran Quartier Generale col Maresciallo Göring e il Maresciallo Keitel.

Fra le torme dei prigionieri che giungono dalla Russia

La cernita, la disinfezione, l'interrogatorio e l'invio verso un nuovo ignoto destino

Berlino, 26 luglio.

Pioggia e vento. E per di più un cielo grigio e cupo, squarciato ogni tanto da saette livide e gelide, squassato dal rombo improvviso e cupo dei tuoni. E' una giornata di temporale e nulla è più triste in Prussia di una giornata di tempesta. Da Berlino noi siamo venuti qui con un viaggetto di un paio di ore. Sin qui, inutile dire precisamente dove perchè questo non cambierebbe nulla, dove esiste un Comando che ha un incarico del tutto particolare: quello di smistare la corrente continua di prigionieri sovietici che giungono dai campi di battaglia dell'est.

Certamente tutti avranno visto, almeno una volta in vita loro, passare i carri bestiame lungo la linea ferrata. In Germania non sono di colore amaranto come in Italia, ma piuttosto di un rosso vivo e oggi, forse perchè tutti bagnati, luccicanti di pioggia e per i riflessi bluastri del cielo, sembrano imbibiti di fiamme vermiglie e azzurre, immobilizzati da un portentoso miracolo.

Tuttavia anche questi vagoni hanno lunghe feritoie longitudinali, protette da sottili grate di ferro. Ecco, la stazione è tutta ingombra di questi vagoni, e c'è nell'aria un acre odore di selvatico, simile a quello che lasciano i gregge dovunque passino. Odor di caprone, come si dice questi. Alle feritoie, anzichè musi umidi di bovini, si affacciano crani rasati, occhi lucidi di febbre e di paura, berretti grigi, lividi e sfilacciati, volti percorsi da un immenso senso di stupore. Sono i soldati di Stalin, sono i prigionieri sovietici. Sono tutti ammassati alla rinfusa, nessuno sa se sono giovani o vecchi, se sono contadini o operai, se sono uomini o bestie.

« Russi » e « bolscevichi »

Ecco, nessuno sa nulla di loro. Li hanno ficcati nei vagoni a 40, a 50 alla volta, hanno scritto sullo sportello scorrevole il numero; ecco: «Gef 53» — che sarebbe come dire «Prig. 53» — e li hanno spediti verso l'ovest, dopo averli rinchiusi. Ora, proprio qui, non importa se piove, deve avvenire la cernita. Queste strane partite di uomini, come tutte le partite che esistono nella vita, è composta di buoni e di cattivi, di sani e di guasti; bisogna quindi dividere il sano dal marcio, perchè non imputridiscano tutti. In altre parole, bisogna dividere i russi dai bolscevichi, perchè risulta che russo e bolscevico non sono precisamente sinonimi, bisogna fare una prima divisione fra i prigionieri per dividere quelli che possono essere lasciati in circolazione — cioè adibiti ai lavori dei campi, delle officine, delle strade — o quelli che la prudenza e la esperienza insegnano debbono esser tenuti sotto chiave: commissari politici, uomini che parlano la lingua tedesca, agenti di Stalin, spie e ebrei. Questi ultimi finiranno in campi di concentramento ufficiali, per certi lavori particolarmente faticosi.

C'è un treno che arriva da Leopoli, che da due giorni è fermo in stazione e puzza come una carogna che imputridisca. Già tutti, un vagone alla volta. C'è una Commissione che interroga, cataloga, perquisisce e visita. Due ufficiali medici, con le mani guantate di gomma, toccano per primi i prigionieri. L'interprete dice:

— Levate la giacca!... Anche la camicia!...

E quello obbedisce in silenzio. L'ufficiale medico osserva attentamente gli indumenti. L'interprete dice: «Weiter!». Il primo prigioniero passa nelle mani del secondo dottore. E un altro si fa avanti. Ha gli occhi lucidi di febbre. All'ordine secco dell'ufficiale medico il prigioniero deve denudarsi completamente e i suoi panni sono gettati in un'enorme cisterna d'acqua e soda.

— Un altro — dice l'ufficiale medico. — Bisogna stare attenti con tutto il vagone. Debbono essere tutti infetti!

Mosaico di razze e di lingue

Completamente nudo, il prigioniero viene accompagnato verso un enorme capannone il cui ingresso è sormontato da una tavola di legno sul quale la coscienziosa mano di un soldato ha scritto in caratteri un pochino disuguali, ma molto chiari, queste parole: «Fleckfieber! Betreten ist strengsten verboten!». E cioè: «Tifo petecchiale! E' assolutamente proibito avere contatto!».

Un soldato della Croce Rossa getta al prigioniero un fascio di indumenti. La porta si apre e il disgraziato scompare. Tornerà fuori? Chiedo: «E' grave questa malattia? Voglio dire, ne muoiono tanti?». «Dipende, per un tedesco è una malattia gravissima; le poche epidemie che abbiamo avuto hanno fatto registrare circa il 40 per cento dei morti. Ma tra gli ebrei questa percentuale scende al sei, sette per cento. Essi sono come immunizzati contro questo male. Abbiamo ragione di credere che anche fra i russi sia così». Questo egli dice perchè una grande percentuale dei prigionieri sovietici sono abbondantemente dotati dei pericolosissimi pidocchi che portano il tifo petecchiale.

Intanto, uno dopo l'altro, i vagoni si vuotano. Dopo la visita medica i prigionieri sono interrogati: nome e cognome, reparto, professione, età, nazionalità. E' penoso, seguire questo rincorrersi di domande e risposte: alle volte sembra che l'interrogato non capisca. Alle volte non capisce davvero. I cosacchi non parlano russo, non parlano ucraino. Parlano il cosacco; e questo sarebbe naturale se la lingua cosacca esistesse. Ma poichè non esiste mica fuori il posticcio, cioè un linguaggio che è tutto un miscuglio di kirghiso, di georgiano, di russo, ucraino e di chissà quanti dialetti di ceppo mongolico o indo-europeo.

Gli ebrei

Povera gente, questi prigionieri. Sono timidi, sembrano di mostrarsi bravi ragazzi, vogliono rendersi amici i vincitori. Gli ebrei tentano di mentire. Ma si tradiscono, perchè all'improvviso saltan fuori con due o tre parole tedesche e l'accento col quale le pronunciano rappresenta da solo una denuncia. Generalmente ogni contestazione finisce quando sono nudi. Ma anche questa prova è superflua perchè i russi odiano gli ebrei e li denunciano. Può anche darsi che non lo facciano per odio, pensiamo che essi denuncino per ingraziarsi il sottufficiale tedesco che comanda le sentinelle; un sottufficiale formidabile, che, tutte le volte che scorge un ebreo, trasalisce di gioia, come se lo avessero promosso di grado.

«Jud! — dice — ah ah! da questa parte, caro amico!». Vi giuro che a udire quel «caro amico» c'è da sentirsi accapponare la pelle. Fra i prigionieri c'è un ufficiale. Nessuno si spiega come possa esser lì. Egli dice in tedesco che era senza giacca, quando dovette arrendersi. E questo semplice fatto che un ufficiale sovietico qualche giorno fa, nel fragor della battaglia abbia avuto caldo, troppo caldo, e troppa sete, e abbia gettata via la giacca, ha avuto come conseguenza che fosse scambiato per un soldato e come tale avviato in Germania.

Tutti i prigionieri sono ormai stati interrogati. Sono divisi in tanti gruppi, operai, contadini, ammalati sospetti ed ebrei. Sono tutti immobili, sotto la pioggia fina, a dorso nudo. Un raggio di sole ha bucato le nuvole e affiora miseramente nelle pozze di acqua e nella fanghiglia. E' uno spettacolo unico. Gruppo per gruppo i prigionieri vengono av-

OMBRE SUL CASPIO

Questo mare è punto d'origine e di confluenza di fiumane d'uomini, di acque, di ferro e di fuoco

— Darià! (Il mare!) — aveva esclamato il cammelliere persiano tendendo il braccio verso le grandi acque, che venivano a rompersi con una risacca lenta e pesante sulla riva selvaggia, dove pascolava qualche zebù, e strani uccelli neri stavano appollaiati gravemente.

Era il Mar Caspio. Nello sguardo del nomade brillava uno strano fuoco, mentre pronunziava la parola. Mi trovavo ai margini settentrionali dell'Iran, ai confini dell'Unione Sovietica, davanti alla distesa delle steppe turcomanne.

So che molti, sulla scorta delle carte, considereranno piuttosto mediocremente questo mare, appartenente alla lontana e misteriosa costellazione di quegli «specchi interni» che scintillano nelle solitudini dell'Asia Centrale, or col nome di mari or con quello di laghi: — il Caspio, l'Aral, il Balkhash, il Baikhal.... Ma i grandi problemi mondiali, affiorati in questi ultimi anni nelle battaglie cartacee che preludevano quelle delle armi, hanno cominciato tuttavia a richiamare l'attenzione delle «opinioni pubbliche» anche su queste distese liquide, intorno alle quali gravitano interessi e lievitano movimenti razziali e nazionali, fino ad ora poco conosciuti.

All'origine delle invasioni e delle grandi migrazioni

L'avanzata degli eserciti dell'Asse verso il cuore della Russia ha riportato inoltre sul terreno dell'attualità tutti questi mari interni, e specialmente il Mar Caspio. Poichè si è parlato di una eventuale «linea degli Urali», va notato anzitutto che il Caspio appare, a Sud, proprio al termine di questa catena montuosa che separa nettamente la Russia Europea dalla Russia Asiatica. Il Caspio potrebbe quasi sembrare la continuazione acquea degli Urali: specie di «caposaldo liquido» di un grande sistema difensivo. Nel Caspio sbocca appunto l'Ural, il grande fiume che nasce da questa catena. E nel Caspio rovescia le sue masse d'acqua il Volga, che non è soltanto uno dei più grandi fiumi del mondo, ma una «via di acqua» navigabile, di riconosciuta importanza. Tutto ciò sta a dimostrare l'importanza del Caspio nell'attualità militare e politica.

Ma c'è anche tutta una storia ultramillenaria a fare di questo mare interno, un vero «mare fatale». E' quindi verosimile che in questa nuova fase della titanica lotta, che mette ora alle prese gli Imperi fascisti con l'Asia comunista, questa fatalità riappaia, e che fors'anche intorno al Mar Caspio questo scontro ciclopico possa diventare decisivo.

Già, sulle rive di questo mare, l'Asia indo-europea ed ariana — l'Asia di Zoroastro — si è trovata alle prese con l'Asia turanica, quella dei grandi invasori mongolici. In direzione di questo mare le fiumane delle invasioni sono state frequenti, talvolta irresistibili. Sembrano specchiarsi nelle sue acque verdastre i secoli, anzi i millennii d'una Storia che è composta di tante Storie, quante sono le caleidoscopiche razze dell'Asia, continente immenso.

Intorno al Mar Caspio infatti si stendono, a perdita d'occhio, le steppe dalle quali e verso le quali si mossero le più grandi migrazioni e le più spettacolose invasioni armate del mondo. Dalla Persia — che al Caspio si affaccia — partì infatti la prima colata umana e archètipa, quella degli Arii, da cui si originò la civiltà indo-europea. E, come non bastasse il ricordo di questo primo vivaio umano, ecco successivamente confluire e rifluire verso la zona caspica le alluvioni mongoliche, dando al mondo le terribili rivelazioni di Gengis Khan e di Tamerlano e riversando verso Occidente le fiumane delle loro orde: — torrenti d'uomini su cavalli e cammelli; torrenti di carri, di mandre, di greggi! Dalle steppe del Turkmenistan, che girano intorno al Caspio orientale, calarono e quasi si rovesciarono sull'Asia Minore, Turcomanni e Turchi. A questi sobbollimenti si aggiunse più tardi la marea slava, altro fenomeno che chiamerei di «tellurismo umano».

Immagini che si proiettano dal fondo dei millenni

Geograficamente poi il Caspio merita non minore attenzione. Ad esso confluiscono (come accennavo) le fiumane russe dell'Ural e del Volga, e quelle iraniche, più numerose, più capillari, ma anche più impetuose, giacchè scendono dalla enorme balconata montuosa degli Elburz (oltre 4500 metri sul livello del mare) che culmina nel gigantesco cono vulcanico del Demavend (oltre 5600 metri di altezza). E' questa la prima enorme scalinata di quell'eccezionale sistema che, attraverso il Pamir e l'Indukush, culmina nel «Tetto del mondo», l'Hymalaja, acme delle altezze terrestri. E si può anche dire che dal Caspio non sia lontana la Cina, con le propaggini dei monti Kuen-Lun e della provincia estrema del Sinkiang, digradante verso le steppe del Turkestan; come gli son prossimi l'Afganistan e l'India.

Ora, date le grandiose direttive di marcia dei conflitti odierni, si può comprendere come, da un tracciato che segue approssimativamente la linea del Volga e sbocca al Caspio, si possa anche calare, oltre il Caspio, verso i grandi imbuti asiatici dell'Oceano Indiano: il Golfo Persico e il Golfo del Bengala. In sostanza le immagini delle favolose marce di Alessandro il Grande si riproiettano dal fondo dei millennii. E i conquistatori di oggi hanno, in loro favore, i mezzi meccanizzati e la benzina...

Al sud c'è l'Iran e la sua ferrovia

A questo proposito è necessario ricordare ancora che, intorno al Caspio, c'è il petrolio. La stessa superficie di questo mare mostra sintomatiche piacche oleose, quelle grandi coccarde grasse dalle iridescenze torbide, che denunciano la presenza del liquido naftoso. Gli è che, intorno a questo mare, serpeggiano, e dal suo fondo anche erompono in polle nere, le vene petrolifere, di cui s'aprono i pozzi dello sfruttamento umano nella zona russa di Bakù. Caspio significa quindi petrolio. Petrolio: pesante elisire della vita moderna, oscuro liquido alimentatore delle guerre e delle paci! Lo sanno, o lo intuiscono — quando s'arrestano a contemplare la distesa di queste acque — anche i barbari cammellieri del Turkmenistan e della Transcaspia, e gli avventurosi cavalieri delle steppe, ritti sui loro piccoli cavalli cespugliosi e instancabili?

Ma il significato polarizzatore del Caspio non finisce con questi cenni. E' infatti dalle rive meridionali di questo mare che una grande linea ferroviaria «Transiranica», terminata in questi anni, si stacca e punta verso sud. Questa ferrovia, che ben merita di figurare tra le grandi vie di comunicazione mondiali partendo dal capolinea caspico di Bender Shah, e dopo aver superata la catena degli Elburz, attraversa tutto il territorio dell'Iran, da nord a sud, e viene a terminare al capolinea di Bender Shahpur, sul Golfo Persico. Oltre 1600 chilometri di binari, posati a prezzo d'inumane fatiche!

Sarebbe lungo rifare, in un solo articolo di giornale, tutta la storia sotterranea delle pressioni, delle gravitazioni e dei conflitti che cercarono di impedire, e poi di ritardare o di interrompere questa ciclopica ferrovia asiatica, cui tanto ingegno, tanta perizia e tanto eroismo diedero tecnici e operai d'Italia, veri pionieri di un mondo nuovo! Una cosa è certa: questa ferrovia aveva un carattere troppo rettilineo, deciso e, possiamo dire, strategico per non dare ombra alle potenze europee ed extra-europee interessate alle sorti della Persia, questo «quadrivio del mondo».

In modo particolare l'Inghilterra e la Russia, fin dai tempi lontani che precedettero la Guerra mondiale 1914-18, s'erano dedicate al problema iranico e della sua posizione di «grande transito». Esse avevano finito anzi per firmare, nel 1907, una Convenzione, nella quale «s'impegnavano vicendevolmente a rispettare l'integrità e l'indipendenza della Persia». Il che equivaleva, in parole sonanti, a dividere la Persia in due grandi zone d'influenza, due «spazi vitali» come si chiamerebbero oggi, dipendenti rispettivamente da Pietroburgo e da Londra. L'impero dello Scià veniva così a trovarsi preso entro un enorme schiaccianoci...

Terminato il conflitto mondiale, mentre la Delegazione persiana a Versaglia chiedeva l'annullamento della Convenzione del 1907, l'Inghilterra firmava con la Russia Sovietica, in data 9 agosto 1919, una Convenzione analoga e analogamente tassativa, in cui si ribadivano, nello stile più categorico, «gli impegni presi a parecchie riprese nel passato: rispettare cioè assolutamente l'indipendenza e la integrità della Persia». Era una vittoria diplomatica di lord Curzon, Viceré delle Indie.

Dalle rive di questo mare venne Reza Khan

Ma nel 1921, dopo aver effettuata una fulminea marcia in forze su Teheran ed essersi impossessato della Capitale, un uomo nuovo, ex-ufficiale dei Cosacchi persiani, Reza Khan, detto poi «Pahlevi» (il Vittorioso), diventava praticamente dittatore del paese, spodestava la Dinastia dei Kagiars, si proclamava a sua volta imperatore e rinnovava dalle radici tutto il paese: militarmente, politicamente, economicamente. Senza riguardi per questa o quella influenza, Reza Khan nazionalizzava decisamente tutta la Persia, ridandole l'antico e fatidico nome di Iran; costringeva le forze inglesi, che si erano accampate sul suolo persiano dopo la guerra mondiale, ad evacuarlo, e infine cacciava, con le armi in pugno, i russi dalla zona di Enzeli sul Caspio. L'Unione Sovietica facendo buon viso a cattivo gioco, venne quindi ad accordi col vincitore, specialmente per tutto ciò che riguardava il Caspio e la sua pesca (la ricca pesca degli storioni che dànno il caviale prelibato alle mense raffinate) nonchè le altre complesse questioni confinarie e di navigazione pendenti tra i due paesi. La questione sembrava così chiusa, pur lasciando trasparire i pericoli di una continua frizione.

Ebbene: Reza Khan era originario precisamente delle rive del Caspio; era un figlio del Mazanderan, questo strano paese di risaie e di jungle, di colture e di foreste, popolato di tigri e di leopardi. Reza Khan aveva voluto fare di questa regione caspica la piattaforma di partenza per la sua opera di conquista e di rinnovamento. Egli ha cercato quindi, con un'opera diuturna e infaticabile, pratica e ideale insieme, di risvegliare nell'Iran i ricordi di una civiltà antica che diede Ciro e Dario il Grande ed estese i propri confini dalle steppe mongoliche all'Egitto; dalla Battriana alla Grecia. Ma nel tempo stesso ha voluto inaugurare una civiltà nuova e rinnovata, la quale ben sa che cosa significhino le parole «materie prime» e «prodotti del sottosuolo» perchè di queste materie e di questi prodotti l'Iran è ricchissimo. Perciò siamo nella sfera d'un paese che risorge e il Caspio ne rappresenta l'origine e anche (per dirla con una frase classica) l'«ombelico».

Ce n'è dunque abbastanza per dare a questo mare interno una importanza che oggi sembra maggiormente grandeggiare. Esso è stato il punto d'origine e anche di confluenza di fiumane d'uomini, fiumane d'acqua, fiumane di ferro e di fuoco. Esso potrebbe ridiventare, nel prossimo futuro, altrettanto importante. Visitarne quindi, sia pure rapidamente, le rive (specialmente là dove combaciano i confini irano-russi) non sarà tempo perduto.

Curio Mortari

Stalin contempla, dal piedestallo di uno dei suoi innumerevoli monumenti, [illegible] rimane, dopo la battaglia, di un villaggio sovietico.

viati alle docce calde. Tornano fuori dal «bagno» avvolti in nubi di vapore e si mettono in fila con disciplina, sotto la tettoia.

Ora tocca agli ebrei, lasciati per ultimi. Il sottufficiale comanda: «Di corsa!». E quello sparuto gruppo di gente miserabile si mette a saltellare fra le pozzanghere, reggendo i pantaloni con le mani terribilmente sporche e stanche. Ma il sottufficiale non è contento, ordina che debbono restare in fila, per quattro e correre a passo cadenzato. Poi si arrabbia, perchè quelli non capiscono. Urla scandendo le sillabe, ma quelli lo guardano imbambolati. Allora occorre l'interprete: un soldato tedesco — tutto serio — marcia, corre, salta in perfetto stile militaresco, agli ordini del suo sottufficiale. La dimostrazione è finita. Capito? Avanti, march! di corsa! Ahimè! quel miserabile piccolo gruppo avanza come può, qualcuno inciampa nei pantaloni, cade lungo e disteso nel fango, avvolto dal pulviscolo d'oro dei raggi di sole. Intanto le uniformi bollono. Disinfezione accurata. Questi uomini sono diretti verso il cuore della Germania.

Fra «morire» e «battersi bene»

L'ufficiale sovietico intanto viene interrogato. Non ne possiamo fare il nome. Pare che in Russia egli abbia una famiglia, e sembra che anche da quelle parti si mettano a morte i parenti prossimi di chi si arrende.

— Appartenete al Partito comunista?

— No, sono stato candidato al partito, per vari anni.

— Grado?

— Tenente.

— Campagne?

— Cominciai con la Manciuria, poi la Finlandia e questa. Campagna brevissima quest'ultima.

— Avete qualche cosa da dire? Scuote il capo dubbioso. Poi, con improvvisa rassegnazione, dice:

— Non c'era nulla da fare.

Succede un lungo silenzio, anche gli ebrei sono usciti dal «bagno» e se ne stanno immobili e pieni di paura, in attesa di ordini. Non parlano più.

— Vedete — continua l'ufficiale. — Ci avevano detto che i tedeschi erano stanchi, privi di mordente, male armati e poco numerosi. Invece... I miei soldati hanno sempre creduto a quello che dicevano i propagandisti. Erano bravi e buoni soldati, pieni di fiducia.

— Sono questi? — chiede il capitano V. S. indicando col pollice le lunghe file di uomini nudi.

Il tenente sovietico scuote il capo. Non sono quelli. Chissà dove sono i suoi, quei suoi soldati che erano veramente soldati. E spiega che dopo la campagna di Finlandia il comando aveva capito che occorreva ristabilire la disciplina. Via i commissari politici; i soldati salutino gli ufficiali; gli ufficiali sappiano il loro mestiere. Ma le reclute non sanno nulla di tutto questo. Ci sono dei tipi che piantano grane, discutono gli ordini, dicono che si rivolgeranno al partito...

— Quando un iscritto al partito protestava — conclude scuotendo il capo — cominciavano storie terribili...

Un ufficiale tedesco ribatte che malgrado questo i russi si battono bene.

— Bene? — l'ufficiale sovietico scuote il capo. — Muoiono! Morire è forse battersi bene?... Se si sapessero battere non sarebbe passati...

I prigionieri e scoglioni si sono rivestiti; sono stati accompagnati verso nuovi treni. Qua e là, nella vastissima zona della stazione, altre Commissioni interrogano, dividono, avviano migliaia di uomini. I treni in partenza sono sorvegliati da poche sentinelle. Ma un convoglio isolato è letteralmente circondato da una catena di soldati e davanti ad ogni sportello è piazzata una mitragliatrice. E' il treno dei «sospetti», di quei prigionieri che non si sa bene quale funzione avessero, che sono risultati troppo pronti a dir bugie. Sono insomma le «mele guaste» che non debbono avere contatti con la sana massa del popolo tedesco.

Il raggio di sole è scomparso e ricomincia a piovere dolcemente, come se già fossimo in autunno. E' l'ora del rancio. Poi parte il primo treno, seguito via via da tutti altri. Si avvicina la sera. Le Commissioni militari germaniche interrogano, dividono, avviano migliaia di uomini verso un nuovo misterioso destino. Intorno tutto è quieto. C'è un grande silenzio. I treni scompaiono uno dopo l'altro inghiottiti dallo spazio infinito della pianura prussiana. Altri treni giungono dall'est. E ricomincia la solita storia.

Felice Bellotti

Le modalità di concessione

delle licenze di 30 giorni a militari di truppa e ufficiali

Roma, 26 luglio.

Sulla istituzione di «licenze straordinarie» della durata di 30 giorni più il viaggio, che, come è noto, è stata decisa dal Ministero della Guerra, si hanno alcuni interessanti particolari.

Tali licenze, che possono essere concesse durante l'intero anno e sono estese anche agli ufficiali, hanno lo scopo di consentire che i militari «concorrano» con valido contributo, mediante l'esercizio della loro attività nella vita civile, al benessere economico del Paese in ogni settore produttivo. In considerazione di ciò è disposto che i termini di licenza siano regolati, a giudizio dei comandanti di Corpo, in modo che i militari siano inviati in licenza nella stagione più opportuna, concedendo pertanto la precedenza nell'attuale periodo agli agricoltori e ai lavoratori agricoli.

Le disposizioni precedentemente in vigore per le licenze agricole sono abrogate. A coloro che hanno già goduto della licenza agricola di venti giorni può essere concessa una nuova licenza di 10 giorni. Per coloro che, in qualità di addetti alle macchine trebbiatrici, hanno già avuto una licenza di 40 giorni, è disposto che usufruiscano di tutti i detti quaranta giorni, in conformità delle precedenti disposizioni.

Le «licenze straordinarie» possono essere concesse a tutti i militari che ne risultino meritevoli per la loro buona condotta, indipendentemente dalla considerazione della loro professione.

Restano tuttavia esclusi dalla concessione della licenza straordinaria: a) i militari dislocati oltre mare; b) i militari della classe 1921 o incorporati con detta classe. Per questi ultimi, però, i comandanti di Corpo hanno facoltà di concedere eccezionalmente le licenze straordinarie, limitatamente a coloro che siano più meritevoli o bisognosi; c) gli ufficiali in servizio permanente o in aspettativa per riduzione quadri; i sottufficiali di carriera e raffermati e i militari che frequentino corsi di addestramento.

Premi di operosità

Un aumento del 10 per cento al salariati delle bonifiche

Roma, 26 luglio.

Con accordo stipulato tra le organizzazioni interessate, è stato stabilito che ai lavoratori salariati e giornalieri rappresentati dalla Confederazione fascista dell'agricoltura, e dipendenti da Consorzi di bonifica, verranno corrisposti assegni familiari supplementari, nella stessa misura di quelli ad essi spettanti in base alle disposizioni legislative vigenti. Per la corresponsione di tali assegni è posto a carico dei Consorzi di bonifica un contributo del 10 % delle retribuzioni lorde corrisposte. La corresponsione degli assegni supplementari ed il versamento dei relativi contributi avranno inizio a decorrere dal 16 giugno 1941-A. XIX, e saranno effettuate con le stesse modalità di cui alle richiamate disposizioni legislative.

A tutti i salariati verrà altresì corrisposto, a datare dal 16 giugno 1941, un premio mensile di operosità pari ad un decimo del salario mensile attualmente percepito, e a tutti i giornalieri un premio giornaliero di operosità di lire 4, frazionabile a mezze giornate, da corrispondersi in aggiunta ai minimi salariali contemplati dai contratti collettivi o regolamenti consorziali, attualmente applicati od applicabili.

Il Principe a Mazzarino visita i feriti della incursione

Caltanissetta, 26 luglio.

Stamane è giunto a Mazzarino l'A. R. il Principe di Piemonte, ricevuto dal Prefetto, dal Federale e da altre autorità del luogo e da tutta la cittadinanza. Il Principe, che era accompagnato dal comandante il Corpo d'Armata in Sicilia, si è subito recato a visitare i feriti dell'incursione aerea nemica del 20 luglio, ricoverati all'ospedale, avendo per ognuno parole di conforto.

Quindi nella Casa del Fascio l'augusto Ospite ha ricevuto le famiglie dei Caduti, dei feriti e dei disastrati. Il Principe di Piemonte, tra fitte ali di popolo plaudente ed inneggiante alla vittoria, si è poi portato sui luoghi colpiti dall'incursione.

Migliaia di lavoratori ritornati dall'Albania

Brindisi, 26 luglio.

Stamane sono rientrati dall'Albania varie migliaia di lavoratori, ai quali il Federale ha portato il saluto del Segretario del Partito inneggiando al lavoro italiano ed all'eroismo che, in ogni tempo, ha accompagnato l'esercito dei lavoratori. I lavoratori e gli equipaggi, con un'ardente dimostrazione al Duce, hanno inneggiato al canto di Giovinezza al luminoso destino dell'Italia Fascista.

A nome del Duce, il Federale ha distribuito ai lavoratori pacchi dono e generi di conforto.

I Buoni del Tesoro 1950

L'estrazione dei premi minori della Serie XIX e ultima

Roma, 26 luglio.

Presso la Direzione generale del Debito pubblico sono terminate stamane le estrazioni dei premi assegnati ai Buoni del Tesoro, scadenza 1950, cioè di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila, con la serie 19.a e ultima.

Serie XIX. — I due premi di 100 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 1.667.086 e 447.141. — I quattro premi di 50 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 984.428 1.322.735 1.561.155 820.841. — I cinquanta premi di 10 mila lire sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni:

1.132.134	315.100	1.641.813
1.020.950	470.127	57.831
531.602	1.412.708	1.265.612
88.816	1.107.811	1.366.245
714.273	481.009	1.179.426
475.053	50.546	270.021
709.660	844.590	1.793.141
185.727	530.519	627.023
129.789	775.842	247.022
712.033	1.028.236	740.627
1.790.964	1.758.702	430.816
24.594	989.015	656.907
644.754	1.535.398	247.905
[illegible]	146.206	1.124.407
181.033	1.535.475	1.508.220
853.723	714.045	984.761
1.522.575	1.626.529	

GLI SPORT

Rapida soluzione del campionato dei "massimi,,

La spavalda potenza del giovane Musina schianta in tre sole riprese la resistenza di Merlo

La fase conclusiva dell'incontro Merlo-Musina: il torinese è a terra e l'arbitro ha iniziato il conteggio. Ancora pochi secondi e Musina sarà campione.

Musina, il giovane goriziano passato da poco più di un anno al professionismo dopo una lunga carriera dilettantistica densa di superbe vittorie, è, da ieri sera campione d'Italia dei pesi massimi per aver posto fuori combattimento in tre sole riprese Merlo Preciso, l'anziano detentore del titolo.

Il pubblico che in misura più che discreta ha assistito alla manifestazione promossa dal Comando della G.I.L., ha potuto ammirare un atleta che, a giudicare da quanto ha... promesso ieri in poco meno di nove minuti di combattimento, è in possesso di tutti i numeri per fare molta strada. Calmo, freddo, autoritario, calcolatore, Musina ha disposto a piacimento dell'avversario. Lo ha attaccato subito con decisione e non ha tardato a scuoterlo con un sinistro secco, replicato più volte. Merlo, almeno fino a ieri, faceva del proprio mestiere, della malizia frutto di lunghi anni di carriera, la sua arma migliore. Invece questa volta si è disorientato, ha cercato di reagire, ma lo ha fatto disordinatamente, senza costrutto, senza idee precise.

Così, fin dalle prime battute si comprese che Merlo aveva di fronte un grande avversario, pieno di brio e di iniziativa, fresco e velocissimo, e che difficilmente avrebbe potuto superarlo. Per di più al torinese [illegible] di accettare il gioco a distanza che l'avversario gli imponeva, ragion per cui al termine della prima ripresa il vantaggio dello sfidante era nettissimo.

Il secondo tempo ebbe lo stesso andamento del primo: i sinistri, però, aumentarono di numero e di intensità. Suonato il gong della terza ripresa, Merlo accennò a voler parare la pioggia continua di sinistri e, necessariamente, si scoprì dall'altra parte. Allora il freddo calcolo di Musina si rivelò in pieno: ratto come il fulmine, il goriziano fece partire un formidabile destro — la sua arma migliore, che sino ad allora non aveva adoperato —, subito doppiato di sinistro e da un altro «uno-due». Tutti questi colpi giunsero a segno e Merlo, già stordito, disorientato da quell'avversario che lo colpiva secco e ch'egli non riusciva a toccare, crollò. Inginocchiato, lo sguardo vuoto, la pupilla spenta, ignaro forse di quanto accadeva intorno a lui, mentre la folla urlava e mentre l'arbitro scandiva i secondi, Merlo non si rialzò. Al fatidico «dieci», che consacrava la vittoria dell'atleta della nuova generazione, che laureava campione d'Italia un giovane meritevole di tanto titolo, Musina... perse la calma. Con un perfetto volteggio saltò sui tavoli della giuria, risalì poi nuovamente sul quadrato in preda ad una gioia irrefrenabile. Un bambino pareva, un bambino che abbia ricevuto un gradito regalo. E la folla, rimasta avvinta dalla bellezza del rapido incontro, applaudì a lungo il neo-campione, fece ressa intorno al quadrato, si impossessò, è la parola del nuovo idolo, e lo portò in trionfo.

In un angolo, Merlo, il campione spodestato, ancora stordito, guardava muto...

Serpi ha trovato in Tagliatti un avversario più duro del previsto. E sì che il ferrarese ha dovuto faticare non poco per scendere al limite di peso previsto dal contratto. Tagliatti ha iniziato come una furia, ha terminato in vantaggio il primo tempo e pareggiato i due successivi, tanto che Serpi si è trovato in acque assai agitate. Buon per lui che il rivale, lussatosi una mano nella terza ripresa, ha dovuto rallentare il suo ritmo. In seguito Serpi ha preso le redini dell'incontro e — più in fiato, più preciso e più mobile dell'avversario — ha sempre aumentato, giungendo persino, nel sesto tempo, a lasciare intravedere una vittoria prima del limite.

Al posti d'onore un gruppo di gloriosi feriti di guerra. Presenti il Podestà ed il presidente del C. P. del C.O.N.I.

R. R.

Selezione interfederale campionale G.I.L. - **Pesi mosca:** Copellano (Cuneo) b. Figliolini (Torino) ai p.; **gallo:** Foscio (Asti) b. Pinto (Novara) ai p.; **piuma:** Galli (Novara) senza competitore; **leggeri:** Barbero (Cuneo) b. Merelli (Novara) ai p.; **m. leggeri:** Garavagno (Cuneo) b. Gamerro (Torino) ai p.; **medi:** Ferrero (Torino) senza competitore; **m. massimi:** Milan (Torino) senza competitore.

Professionisti. — **Pesi gallo:** Serpi (kg. 53,300) b. Tagliatti (kg. 53,900) ai p. in 8 riprese. Arb. Frovasti.

Pesi massimi (campionato d'Italia): Musina (sfidante, kg. 90,500) b. Merlo (detentore, kg. 83) per k. o. al 3.o tempo. Arb. Calasotti.

«Ora che sono campione...»

Abbiamo avvicinato Musina pochi minuti dopo la sua splendida vittoria. Il neo campione, eleganissimo, senza recar tracce sul viso, era raggiante e, pressato da centinaia di sportivi richiedenti un autografo (da tempo non si vedeva più tanto entusiasmo per il pugilato a Torino), cercava di farsi largo. Era in compagnia di Oldoini, suo compagno di scuderia.

— Contento?

— E come no! Altro che. Fin dal primo momento ho capito che l'uomo «era mio». Ero fresco, lucidissimo, e tiravo quando volevo. Di Merlo sapevo tutto. E' stato lui (e indicava Oldoini) ad istruirmi. Nessuno meglio di lui, che lo ha battuto l'anno scorso, ne conosceva i difetti ed i pregi.

— Propositi?

— Ho diversi incontri da disputare in Germania. E poi, e poi, vedremo... l'appetito viene mangiando, vorrò pensare al titolo europeo.

Squadre incomplete al Giro della Campania

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, 26 notte.

Dalla punzonatura è risultato che non tutte le squadre saranno al completo in questo Giro di Campania. La Legnano non potrà disporre di Favalli, vincolato dai suoi doveri militari, di Magni Secondo e Fondi; la Bianchi non allineerà Cinelli, che ancora risente delle conseguenze della caduta al Velodromo torinese; la Gloria mancherà di Generati e la Viscontea di Crippa. Cosicchè l'unica marca che sarà rappresentata da tutti i suoi iscritti sarà l'Olimpia. In conclusione, dei 58 iscritti 38 saranno domani alla partenza, a meno che qualche ritardatario non si metta in regola domani mattina.

Le previsioni sono anche a quest'ultima ora incerte. Non pochi concorrenti, e fra essi alcuni dei maggiori, hanno manifestato intenzioni aggressive, ma bisognerà stare a vedere se la volontà si tradurrà in realtà; comunque si continua a pensare che la corsa sarà risolta in volata fra un discreto numero dei superstiti della lotta nell'ultima parte del percorso. Il caldo avrà indubbiamente anche la sua grande influenza. Non poche preoccupazioni suscitano le condizioni della pista sulla quale sarà disputato l'episodio finale della corsa; si tratta infatti di una pista in carbone battuto senza sopraelevazioni, sulla quale non sarà molto facile sviluppare le maggiori velocità, che darà ragione al più intelligente e più astuto che saprà prendere la migliore posizione.

Giuseppe Ambrosini

Covolo vince la prima tappa della Padova-Bolzano

Bolzano, 26 luglio.

La prima tappa del Trofeo corridori caduti per la Patria s'è conclusa con la vittoria di Covolo. La lunghezza e le notevoli difficoltà del percorso hanno operato una severa selezione, che, partito da Padova alle ore 12,18, dopo aver raggiunto compatto Bassano, ha incominciato a frazionarsi lungo la strada della Valsugana. E' qui che si ha a registrare il primo e più notevole episodio della corsa, con la fuga di Raineri e Martini, i quali sono riusciti a guadagnare vari minuti. Soltanto nella parte che porta a Montagna i due fuggitivi sono stati raggiunti da un gruppo di cinque inseguitori e distanziati poi nella discesa, dove lo stesso gruppo giungeva compatto al traguardo e Covolo prevaleva. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Covolo A. (Dop. Maggiani di Torino) Km. 196 in 5.39'33", media 33,572; 2. Lelli (Felsinea) a una macchina; 3. Ortelli (Gil Forlì); 4. Antolini; 5. Bresci, tutti in gruppo. Seguono una ventina di corridori a 2'.

Le corse a S. Siro

Milano, 26 notte.

Premio Orazio (L. 15.000, m. 1600): 1. Lumine (54, Guhelliati di Scud. Conte Lorenzini); 2. Corsica; 3. Zona Proibita; 4. Protelma. N.P.: Nugente. Dist.: una lungh. e mezza; 2 1; 3/4 di l. Tot.: 17, 13,50; 13,50; 94,50.

Premio Corona Ferrea (L. 25.000, m. 2.000): 1. Lodoletta (67, Cherini del Nob. Ing. A. Marchetti); 2. Fregoli; 3. Monte Franco; 4. Occidani. N.P.: Fellandro. Dist.: 3 l. e mezza; testa; 3 l. e mezza. Tot.: 24; 6,50; 6,50; 49.

Premio Francesco Simonetta (Lire 10.000, m. 2.000): 1. Ulisse (54, Turneri di Nico Castellini); 2. Miraggio; 3. Dudone di Conca; 4. Fassetto. N.P.: Tarnea. Dist.: mezza l.; 3 l.; 5 l. Tot.: 14, 5,60; 5; 29.

Premio Basilia (L. 10.000, m. 1600): 1. Rosa (62, Romeiro di Razza Fellna); 2. Zimarra; 3. Zaccaria; 4. Rodomonte. N.P.: Bagado. Dist.: una l. e mezza; incollatura; 3 l. Tot.: 11,50; 6; 7,50; 76,50.

Premio Collerana (L. 10.000, metri 1400): 1. Mercurio (52, Tubaldi di Scud. Conte Lorenzini); 2. Carrara; 3. Fiore di Mistrorgiano; 4. Victoria. N.P.: Frivola, Marco, Caprado, Lilina, Pinnamonte, Meridiana. Dist.: testa; 3/4 di l.; una l. e mezza. Tot.: 15; 7,50; 7; 11; 66,50.

Premio Mirabello (L. 40.000, metri 1.800): 1. Altiero (56, Lamberti di Nico Castellini); 2. Nicolò Alunno; 3. Arbertina; 4. Muggia. N.P.: Sbilibaris. Dist.: 3 l.; 3 l.; 2 l. Tot.: 47; 15; 7; 42,50.

Premio Magraglio (L. 25.000, metri 2.200): 1. Fenina (62, Guhelliati di Scud. Conte Lorenzini); 2. Spigolta; 3. Goggiano; 4. Marone. N.P.: Bondai, Greco. Dist.: una l.; 3 l.; incollatura. Tot.: 20,50; 15,50; 11; 115,50.

Premio Paros (L. 20.000, m. 2.800): 1. Perla del Vago (60, Menichetti dei Comm. Giulio Berlingieri); 2. Dianne Cruce; 3. Orecchio; 4. Lastolo. N.P.: Zelda, Paride, Tocco in Franca. Dist.: incollatura; 3 l.; 2 l. Tot.: 21,50; 10; 14,80.

Totalizzatore accoppiata duplice 5.a e 7.a corsa: 197.

Pubblicità Economica

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunzi di «Pubblicità economica», col recapito ad una Casella, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi.

[illegible]

La Pubblicità, usata razionalmente da entrambe le parti, è il più fedele, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere sempre corrisposto anticipatamente a qualunque Sede dell'Unione Pubblicità Italiana (Torino, via Santa Teresa 7) in contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale, numero 2/2352 Torino. [illegible]

I Committenti debbono redigere i testi in duplice copia firmata e recante tutte le indicazioni di un valido documento di identificazione da presentare in visione.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase «Scrivere casella... Unione Pubblicità Italiana, Torino» (od altra città), computata per cinque parole. [illegible]

Le corrispondenze indirizzate ad una casella debbono essere spedite per posta con affrancatura semplice e verranno respinte se assicurate, raccomandate o consegnate a mano e se contengono stampati di propaganda.

— Io accaparrare il burro? Per chi mi prendete? Sappiate che il burro s'accaparra esclusivamente dall'ottobre al maggio, sia per evitare il caldo, sia per dar tempo, durante l'estate, di accaparrare pasta e riso!

— Cavaliere, tutto è perduto: sembra che i russi abbiano scavato una linea di trincee nel Mar Nero per prolungare la resistenza sino all'inverno.

— Tutte le sere io mi recavo nella villa dei miei amici per discutere sul conflitto; ...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 27 Luglio 1941 - Anno XIX - Num. 179

America e Inghilterra colpite in pieno dall'accordo del Giappone con l'Indocina

La reazione di Roosevelt - Il congelamento dei beni nipponici in America - Immediata risposta giapponese

La dichiarazione sull'accordo fra Tokio e Vichy

Vichy, 26 luglio.

Stamane alle quattro il Governo francese e quello giapponese hanno diramato un'identica dichiarazione, in merito all'accordo di principio intervenuto fra i due Stati, per la difesa comune della Indocina.

La dichiarazione dice:

« Dalla conclusione dell'accordo firmato nell'agosto dell'anno scorso dal ministro degli Esteri nipponico Matsuoka e dall'ambasciatore di Francia a Tokio, Henry, i rapporti di amicizia fra il Giappone e l'Indocina Francese si sono ulteriormente rafforzati. Nel quadro dei successivi accordi che si succedettero fra le due parti, le relazioni fra i due Paesi si sono in atti perfezionate, tanto che ben presto, nel corso di amichevoli conversazioni, si realizzò una completa concordanza di propositi dei due governi, circa una eventuale comune difesa dell'Indocina. Il Governo giapponese è fermamente risoluto a compiere in questo senso il suo dovere, assumendo tutte le responsabilità derivanti al caso dai vari trattati esistenti fra Giappone e Francia, ed in modo particolare si impegna solennemente a rispettare l'integrità territoriale dell'Indocina e la sovranità della Francia sull'Unione Indocinese. Il Giappone, mentre dedica tutti i suoi sforzi a rinsaldare ancora più strettamente i legami di amicizia franco-nipponici è convinto di collaborare con ciò alla prosperità delle due Nazioni ».

La dichiarazione continua sottolineando come effettivamente da qualche tempo il problema della difesa dell'Indocina, abbia costituito, in considerazione delle circostanze eccezionali, un argomento di preoccupazioni e di trattative fra i due Governi francese e nipponico. Ora, informandosi allo spirito della dichiarazione del 30 agosto 1940 ed all'azione diplomatica del 6 febbraio 1941, queste trattative si sono concluse con un accordo, le cui modalità sono ancora oggetto di esame. L'accordo stesso concerne la difesa comune franco-nipponica dell'Indocina francese, sempre promesso il rispetto da parte giapponese della integrità territoriale e della sovranità della Francia, su tutte le parti di quel territorio.

Gli ordini di Roosevelt

Al congelamento dei beni nipponici si aggiunge il richiamo dei riservisti delle Filippine

Washington, 26 luglio.

Il Presidente Roosevelt, dalla residenza estiva di Hyde Park ove si trova in questo momento, ha emanato l'ordine di congelare tutti i fondi ed interessi nipponici negli Stati Uniti.

Secondo schiarimenti da fonte ufficiosa, questi fondi ammontano a 131 milioni di dollari contro 217 milioni di dollari di interessi americani nel Giappone. L'ordine recentemente specifica che vengono congelati anche i fondi e gli interessi cinesi evidentemente per estendere la misura a quei territori della Cina che sono controllati dal Giappone, e che tutte le operazioni commerciali e scambi passano da ora in poi sotto il diretto controllo del governo di Washington. Quest'ultima disposizione è interpretata dalla stampa americana come l'intenzione di sopprimere l'esportazione del petrolio e di altre materie prime che interessano specialmente le costruzioni militari.

L'annuncio del provvedimento è stato rilasciato in attesa che le banche si chiudessero; ma queste erano già state con una circolare avvertite di sospendere qualsiasi operazione.

Il portavoce del governo di Washington precisa che il provvedimento non implica il sequestro del naviglio nipponico che si trova attualmente nei porti americani.

Notizie giunte in proposito stamane da San Francisco informano però che i piroscafi giapponesi che si trovano in navigazione al largo della costa occidentale hanno interrotto le comunicazioni radiotelegrafiche con le stazioni costiere degli Stati Uniti. Si dice anche che le navi stesse, in seguito agli ordini da Tokio abbiano cambiato rotta.

Il piroscafo passeggeri *Tatuta Maru*, di 16.950 tonnellate, già in ritardo di due giorni e che avrebbe dovuto entrare nella baia di San Francisco nelle prime ore di sabato mattina, con cento passeggeri americani a bordo ed un carico di seta giapponese del valore di centomila dollari, è tuttora al largo ed incrocia davanti alle coste.

Riferendo in forma sensazionale i provvedimenti del governo degli Stati Uniti contro il Giappone, i giornali di New York prevedono il totale arresto del commercio nippo-americano ed enumerano i gravi danni che il Giappone subirebbe in seguito al fermo della esportazione di seta dal Giappone in America.

Gli stessi giornali però non accennano al fatto che importantissime industrie americane che impiegano larghe masse di operai e danno pane anche a moltissimi lavoratori del commercio della seta, saranno costretti a chiudere. Altri gravi danni subiranno i produttori americani di cotone che già hanno perduto la clientela nipponica e ora perderanno anche la clientela spagnola.

Intanto Roosevelt ha ordinato il richiamo in servizio attivo di tutti i riservisti delle Filippine. Queste forze saranno, provvisoriamente, poste sotto il comando di un generale dell'esercito degli Stati Uniti, fino a quando sarà fissata la data in cui le diverse formazioni saranno incorporate nelle forze armate americane. Non sono state date spiegazioni su questa misura. L'*Associated Press* osserva, tuttavia, che si tratta di una nuova azione diretta contro il Giappone, tanto più che il richiamo dei riservisti delle Filippine segue immediatamente la misura di congelamento degli averi giapponesi negli Stati Uniti.

Fulminea rappresaglia del governo nipponico

I ministri ricevuti dall'Imperatore - Convocazione del Consiglio segreto e del Consiglio dell'esercito

Tokio, 26 luglio.

Il capo dell'ufficio informazioni, Ito, in un discorso radiodiffuso da tutte le stazioni giapponesi, annunciando che è stato concluso un patto difensivo fra il Giappone e la Francia, ha fatto notare che esso riveste un carattere più pacifico dello sbarco di truppe americane in Islanda. Egli ha detto inoltre che il congelamento dei crediti giapponesi non avrà ripercussioni sensibili per il Giappone. Ito ha fatto rilevare che se gli Stati Uniti non vogliono comprendere le intenzioni pacifiche del Giappone e prendono invece misure destinate ad esercitare una pressione sulla nazione nipponica, sono proprio essi che turbano l'atmosfera e compromettono la pace. L'oratore ha invitato l'America a rivedere il proprio atteggiamento ed ha esortato i giapponesi a conservare la calma e ad avere piena fiducia nelle misure del Governo.

L'Imperatore ha ricevuto stamane il Ministro degli Esteri Toyoda, venuto per fargli il consueto rapporto. Successivamente è stato ricevuto dal Sovrano il Ministro delle Finanze Ogura. Si ritiene che il tema della conversazione sia stata la questione del congelamento dei beni giapponesi negli Stati Uniti e nell'Inghilterra.

Il Consiglio segreto è stato convocato per il 28 corrente in seduta straordinaria per discutere, dice il comunicato, importanti questioni. Nei circoli politici si ritiene che gli sviluppi della situazione nell'Indocina francese e il congelamento dei beni nipponici formeranno oggetto di esame in questa seduta.

Pure per lunedì è convocato il Consiglio dell'Esercito.

Come rappresaglia per il congelamento dei crediti giapponesi negli Stati Uniti, il Ministro delle Finanze giapponese ha disposto questa mattina che tutte le operazioni finanziarie in Giappone dei sudditi americani e dei sudditi delle colonie americane, saranno sottoposte ad una speciale autorizzazione del Ministero delle Finanze. Sono esenti da questa misura le transazioni minori di 500 yen, nonché quelle dovute per il pagamento tasse e quelle dovute per il pagamento stipendi impiegati ed operai.

Il ministro nipponico delle finanze, Masatsune Ogura, parlando di questa misura, ha dichiarato che il congelamento dei crediti nipponici negli Stati Uniti ha avuto scarsa efficacia ed ha assicurato la Nazione che il Governo aveva previsto questa situazione ed era ampiamente preparato.

La dichiarazione del ministro è del seguente tenore: « Il Governo degli Stati Uniti ha congelato i crediti nipponici negli Stati Uniti. Però il Giappone si era già preparato in previsione di un'azione americana di tal genere, col risultato che il resto dei beni giapponesi negli Stati Uniti era ormai ridotto al minimo. Inoltre in questi ultimi tempi il volume degli scambi commerciali fra il Giappone e gli Stati Uniti si era di molto ridotto grazie al rincrudimento delle limitazioni all'esportazione da parte americana. Dal che deriva che gli effetti economici dell'azione americana sul Giappone sono relativamente di tenue importanza. Poichè i preparativi contro un'azione americana erano stati presi in maniera completa, possono ora essere intrapresi tutti i passi che la situazione richiede ».

Le misure annunciate dal Ministro vanno in vigore con decorrenza da lunedì prossimo e si riferiscono ai cittadini americani residenti nel Giappone e nei territori posti sotto la sovranità e il controllo giapponese. Esse sono: proibizione di acquisti o cessione di crediti e di proprietà; proibizione di transazioni su beni mobili ed immobili e su valori azionari e obbligazioni; proibizione di acquisti o cessione di somme che eccedono i 500 yen al mese. E' fatta eccezione in quest'ultimo caso, per i pagamenti di salari a cittadini nipponici impiegati presso datori di lavoro americani.

La *Domei* nel suo commento all'accordo franco-nipponico, scrive: « L'accordo difensivo testè concluso fra il Giappone e la Francia non serve ad ambizioni territoriali del Giappone, nè può essere considerato come il prodromo di una marcia armata giapponese verso il sud come alcune Potenze nemiche possono avere creduto. L'atteggiamento del Giappone, puramente ispirato da principi economici nei riguardi del Pacifico meridionale, è ben fissato e non ha subito alcuna modificazione col rimaneggiamento del Gabinetto di Tokio ».

Circa i provvedimenti e le minaccie del governo di Washington, il *Kokumin Shimbun* scrive: « Gli Stati Uniti non credano che il Giappone possa spaventarsi delle loro minaccie. Il Giappone, senza esitare un solo minuto, agirà in base al diritto dell'autodifesa. Se Welles parla di propositi ostili agli Stati Uniti nel Pacifico, basta soltanto pensare alla politica di accerchiamento compiuta ai danni del Giappone, la quale ha raggiunto oggi proporzioni tali da costringere il Giappone ad una azione risoluta ». Il foglio scrive più oltre che è semplicemente ridicolo il tentativo di Roosevelt di far passare la questione dell'approvvigionamento del petrolio come un motivo di guerra del Giappone. Roosevelt non riesce neppure a capire il vero significato di quello che è una nuova Asia Orientale; pertanto non si potrà mai contare su di una reale soluzione pacifica dei problemi del Pacifico Meridionale, fino a che Roosevelt continuerà a pensare soltanto al petrolio ed al congelamento dei beni giapponesi.

La flotta americana

partita per ignota destinazione?

Stoccolma, 26 luglio.

L'*Aftonbladet* riceve da Londra che, secondo informazioni pervenute ai giornali inglesi, la flotta americana del Pacifico ha lasciato Pearl Harbour con ordini in busta chiusa. I giornali sottolineano, a questo proposito, la possibilità di un blocco effettivo delle isole giapponesi. Sembra che tanto a Londra quanto a Washington si sia perduta ogni speranza di regolare in modo pacifico la vertenza col Giappone.

Il blocco dei beni giapponesi

nel Sud Africa e a Singapore

Washington, 26 luglio.

Il governo del Sud Africa ha deciso di bloccare i beni dei giapponesi.

Le autorità di Singapore hanno ordinato il blocco dei beni appartenenti ai giapponesi ed ai cinesi. Il blocco contro i cinesi ha molta importanza giacchè Singapore è in realtà una città cinese. La misura contro i cinesi si crede siano state prese per forzarli ad aderire in massa al governo di Ciang Kai Scek.

Mucchi di cartelli e di frecce per l'avviamento del traffico al centro di un posto di tappa appena occupato dai pionieri tedeschi e dove transiteranno subito dopo altre truppe.

Gli sviluppi della battaglia orientale alle ali estreme del fronte

L'avanzata tedesco-romena oltre il Nistro

L'occupazione di Balta

Dal fronte della Bessarabia, 26 luglio.

Ormai questo fronte lo si può chiamare fronte dell'Ucraina. Le terre romene liberate, la *Bessarabia* e la Bucovina, sono diventate retrovie. La Bessarabia, con i suoi 44 mila chilometri quadrati di superficie ed i suoi 3 milioni di abitanti (tali erano almeno un anno fa prima che il bolscevismo non ne avesse fatti sparire chi sa quanti) è completamente liberata.

Restava da ripulire ancora qualche angolo della regione meridionale ed anche questo è stato fatto, di modo che ora tutto il territorio che l'U.R.S.S. strappò alla Romania nel giugno 1940, è tornato a far parte della nazione romena. Si aspettava che queste operazioni di pulizia dei piccoli nuclei di resistenza locale fossero terminati, per dare l'annuncio con un comunicato del Quartier Generale delle forze germanico-romene della avvenuta totale riconquista della Bessarabia. Ed il comunicato n. 4 della notte scorsa è stato l'epilogo di un anno di operazioni che le forze alleate hanno svolto in Bessarabia e che hanno costretto le armate sovietiche a perdere una tra le più importanti posizioni strategiche di questa guerra.

Oggi il tricolore romeno sventola in tutto il paese in festa per il trionfo della civiltà, ed oggi, con l'annuncio della completa liberazione della Bessarabia, le campane di tutte le chiese romene hanno diffuso per le campagne la notizia che un'altra vittoria ha coronato gli eserciti cristiani.

E già le colonne alleate che si trovano al di là del territorio Bessarabico, sono profondamente addentro in territorio sovietico. La riconquista della Bessarabia non significa per i romeni la fine della guerra. Essi non hanno preso le armi soltanto per realizzare uno dei loro più grandi ideali nazionali, ciò che oggi è un fatto compiuto tanto in Bucovina e in Bessarabia, ma per contribuire al trionfo della civiltà e alla definitiva liquidazione della minaccia bolscevica. Ieri sera era stato annunciato che le colonne alleate germanico-romene erano giunte a Balta, cioè a 100 km. di profondità in territorio sovietico e che avevano conquistato l'ex-capitale della repubblica sovietica di Moldavia. Oggi, da un'altra informazione giunta dal fronte dell'Ucraina, si apprende che l'avanzata continua.

Le azioni che sono ora in corso mostrano chiaramente che nel piano di attacco alleato germanico-romeno, le operazioni in Bucovina e in Bessarabia furono previste e predisposte, non in senso locale cioè non al solo fine di cacciare via gli eserciti russi dal Prut al Dniester, ma allo scopo di proseguire oltre il Dniester la marcia antibolscevica. La Bessarabia fu una delle posizioni strategiche più importanti dell'U.R.S. fin dal giugno 1940 ed ora è possibile comprendere la ragione per la quale le forze alleate iniziarono subito da questo fronte i loro attacchi più violenti, che portarono immediatamente alla rottura della continuità del fronte sovietico e quindi alla pratica mancanza di collegamenti tra le varie armate rosse.

La moglie di Molotof è stata arrestata

Stoccolma, 26 luglio.

La Radio di Pietroburgo comunica che la moglie di Molotof, la quale tra le altre cariche copriva quella di vice commissario ai viveri, è stata arrestata. Commentando la notizia, la radio ha affermato che « Scemciuscina » — Perla — (la moglie di Molotof era considerata appunto la perla delle donne bolsceviche) non era più la donna di un tempo.

(*Radio Stefani*).

Romanziere finlandese caduto in guerra

Helsinki, 26 luglio.

Il noto romanziere finlandese Eino Johannes Hosia è caduto in combattimento sul fronte orientale finnico, il 19 luglio. Uno dei più grandi successi librari di Hosia era stato un romanzo che aveva per sfondo la seconda guerra di liberazione della Finlandia.

“ABBIAMO VINTO„

Le truppe della piccola Finlandia sono accampate, in certi punti, quaranta chilometri al di là del vecchio confine - I russi sono stati ricacciati, nonostante le imponenti difese campali che avevano costruito

(Da uno dei nostri Inviati)

Helsinki, 26 luglio.

Descrissi durante la scorsa annata cosa fosse per i finlandesi la loro foresta di abeti, di betulle, dissi come, a guisa di un infinito mantello protettore, il bosco comprisse i soldati, li accogliesse nei suoi meandri custodendoli con le armi, i viveri, le macchine, i cavalli, dalla vista del nemico. Mostrai in che modo, avendo alleata la natura — in quel tempo invernale, essi potevano rivolgere contro i russi, non solo le loro vite, l'energia umana, ma anche l'immensa vitalità arborea del suolo nazionale.

Sembrerebbe a prima vista stranissimo che proprio questo piccolo popolo, questo piccolo fante finnico, biondo, silenzioso, non eccessivamente armato, non troppo motorizzato, non corazzato; questo soldatino dai gesti lenti e dagli occhi chiari, riesca a battere sistematicamente l'avversario che in altri luoghi dello sterminato fronte oppone una ferocissima resistenza. La verità è che sul proprio terreno i finnici dimostrano di essere invincibili: essi, come in talune specialità sportive, posseggono, segreto naturale forse uscito dall'esperienza secolare della razza e dalla dura vita all'aperto dei loro antenati, esperienze del tutto estranee alla tattica e alla strategia, che però li aiutano a vincere la guerra.

Battaglia nella foresta

Il 10 scorso i finnici hanno iniziato un attacco di vaste proporzioni al nord del Lago Ladoga. Le scarse notizie che ne venivano le trasmisi volta per volta senza particolari, perchè particolari non era possibile raccoglierne. Giorno per giorno, però, le fanterie andavano avanti e ad ogni sosta prendevano qualche villaggio o centro di piccola o media importanza di cui ciascun comunicato soltanto il nome. Nomi difficili a leggersi, a pronunciarsi e che forse al lettore italiano non dicono molto, ma che qui suscitavano sospiri di sollievo e di speranza perchè si trattava di brani di terra finnica strappata alle grinfie bolsceviche. Vartsila, Vuokkiniemi, Suistamo, Malkasalkn, un itinerario impressionante della marcia finnica del nord Ladoga. E poichè quei luoghi lontanissimi non li conosco, ad ogni comunicato interrogavo la gente di qui perchè mi dessero ragguagli su quei villaggi. Mi rispondevano: « Sì, è un bel villaggio nella foresta ». E tutt'al più aggiungevano: « C'è anche un lago ».

Ora voi capite che in Finlandia qualunque villaggio è certo che si trovi dentro una foresta e presso un lago, così potete raffigurarvi questa battaglia finnica del nord Ladoga come una marcia attraverso una sola immensa foresta interrotta da villaggi presso laghi lucenti. E vi si chiarirà anche perchè i russi cedessero continuamente dinanzi ai finnici. I finnici combattevano nella foresta, ove si trovano in casa loro ed i loro avversari, russi delle pianure siberiane, la guerra del bosco la temono come il diavolo.

Insomma, dopo quindici giorni di continua battaglia, ieri sera il Maresciallo Mannerheim ha potuto dire in un comunicato straordinario: « Abbiamo vinto ». Le sue pattuglie si sono accampate, nelle punte estreme, perfino 40 chilometri al di là del vecchio confine.

Contro la linea del Ladoga

Come i soldati finnici abbiano avanzato non è facile dire. Sarebbe necessaria una parola diretta. Ma pensate alla foresta, alla sua protettrice corazzatura di alberi e di fronde. La linea difensiva sovietica nel settore del Ladoga, per ragioni ovvie di visibilità, era costruita fallimentamente costruita; l'ingegneria contresse dei bolscevichi ha fatto ottima prova in questa campagna: dai punti di passaggio obbligato, allo scoperto. Trinceroni di cemento, fortini corazzati, campi di mine, postazioni di artiglieria e di mitragliatrici, tutto alla luce del sole. La regione di nord Ladoga è una meravigliosa terra vergine costellata di laghetti e di vaste pianure frumentifere.

L'estate nordica esplode quassù nelle sterminate distese di boschi con un atletico vigore. Taluni dei grossi boschi di betulla e di abeti racchiudono nel pieno meriggio una fonda e verde oscurità notturna; sembrano a prima vista impraticabili. Gli attacchi contro la linea fortificata del Ladoga sono sbucati improvvisi da questo fitto intrico di rami, di fronde. Le pattuglie finniche in taluni luoghi sono cadute alle spalle dei bolscevichi, e più delle volte gli effetti di queste manovre hanno obbligato alla resa intere linee di trinceramenti corazzati. Azioni (è inutile che vi dica il luogo e la data) in cui gruppetti di finlandesi sbucati dal bosco sono riusciti a tagliare i collegamenti telefonici dei russi d'avanguardia con le loro artiglierie arretrate, provocando la resa e la distruzione di forti contingenti. Il cammino nelle foreste, le grandiose intercapedini di alberi nella tortuosità del fronte hanno guidato volta per volta il complesso di continuità di piccoli combattimenti che insieme fanno la battaglia del nord Ladoga.

Nella foresta i finnici molte volte hanno trasportato a dorso d'uomo, ruota per ruota, affusto per affusto, cassetta per cassetta, le loro munizioni e la loro artiglieria di accompagnamento. L'oscuro mantello boschivo non ha rivelato con il muovere di una sola delle sue pieghe il traffico degli uomini: così azioni improvvise di fuoco hanno risolto, dinanzi a sistemazioni rosse ultraresistenti, situazioni invincibili.

Occorre tener presente, in questa guerra finlandese, una delle più terribili preoccupazioni del Maresciallo. Egli deve risparmiare uomini; per il piccolo popolo di questo Paese, dopo il dissanguamento dell'inverno '39-'40 la morte di un soldato è una grande perdita. Così ogni battaglia qui si combatte piuttosto per vivere che per morire, adesso che è venuto il problema della risurrezione finnica, si vogliono a giusto titolo conservare le forze umane per il dopoguerra.

Obiettivi immediati e lontani

L'artiglieria ha dunque una grandissima funzione. La conquista della vecchia frontiera e la penetrazione nel suolo russo è da ascriversi a gran merito dell'artiglieria, servita da ufficiali di grande valore e da soldati addestratissimi, dei veri Ercoli abituati a spostarsi molte volte al giorno con i loro pezzi sul groppone.

La marcia continua per laghi e boschi, il vasto terreno che in questo settore divide il lago finnico del Ladoga dal lago russo dell'Onega. Forse i finnici si dirigono su Petroskoi sull'Onega e al gran canale sovietico che unisce Pietroburgo al Mar Bianco; ma nulla si può dire ancora, su queste azioni piuttosto remote e solitarie dell'esercito finlandese, in rapporto alla grande battaglia di Russia.

Dovremmo registrare la riconquista finnica della frontiera legittima nel settore del Ladoga, obiettivo di primaria importanza bellica e politica per la Finlandia, che, giova ricordarlo, conduce questa guerra attuale, per i suoi fini di rivendicazione nazionale. L'annessione virtuale, ma solenne, delle provincie careliane dell'est, l'arrivo delle truppe alla frontiera, che è più in là del Ladoga, il ritorno dei territori della Carelia meridionale alla Madrepatria sono i precisi e chiarissimi scopi di questa guerra. La prosecuzione della battaglia, il giorno che essa ci condurrà da qui a Pietroburgo costituirà un compenso morale, e solo morale, per i finlandesi che vogliono, nel dopoguerra, lavorare alla ricostruzione e alla conservazione del loro libero Paese.

Giovanni Artieri

Parziali ammissioni inglesi sulla battaglia del Mediterraneo

Roma, 26 luglio.

L'Ammiragliato britannico incomincia a dare al pubblico inglese le prime informazioni sulla battaglia aeronavale svoltasi nel Mediterraneo centrale.

L'Ammiragliato pubblica un comunicato nel quale annuncia la perdita di tre aeroplani navali e, oltre quello già comunicato del cacciatorpediniere Fearless, comunica che sono stati colpiti ed hanno subito danni anche un incrociatore e un altro cacciatorpediniere. Il comunicato aggiunge che le due navi hanno avuto perdite di vite umane.

Ammirazione mondiale per la vittoria aeronavale

Sofia, 26 luglio.

Anche oggi tutti i giornali bulgari mettono in grandissimo rilievo la vittoriosa azione delle forze aeronavali italiane nel Canale di Sicilia, pubblicando il Bollettino di guerra italiano e larghe, particolareggiate descrizioni nelle prime pagine. Nei titoli viene sottolineata la gravità delle perdite subite dall'Inghilterra. Nei commenti i giornali osservano che la tanto strombazzata padronanza del Mediterraneo da parte della flotta inglese non è altro che propaganda alla quale nessuno più crede, poichè i fatti dimostrano esattamente il contrario.

Significativo messaggio di Carmona ai portoghesi

Lisbona, 26 luglio.

Prima di partire per il suo viaggio per le Azzorre, il Presidente di Stato Carmona ha diretto, da bordo del *Carvalho Araujo* il seguente messaggio radio al popolo portoghese:

« Nell'istante della mia partenza alla volta dei nostri possessi dell'Atlantico, saluto tutti i portoghesi che sono riuniti dal grande significato di questo viaggio che sottolinea la nostra sovranità in un nesso forte e profondo di solidarietà verso la Patria rinnovata nelle sue proprie energie ».

Susseguirsi di disastri nell'aviazione americana

Cinque aerei destinati all'Inghilterra precipitati in un sol giorno

Washington, 26 luglio.

In seguito al verificarsi di continui disastri aeronautici negli Stati Uniti il Ministro della guerra ha ordinato una rigorosa inchiesta. Ieri soltanto nello Stato dell'Ohio sono precipitati cinque aeroplani per cause inesplicabili. Due di questi apparecchi erano bombardieri destinati all'Inghilterra.

Un ex-ministro del fronte popolare francese ucciso da una bomba

Vichy, 26 luglio.

L'ex-ministro degli interni nei governi di fronte popolare, Max Dormoy, è rimasto ucciso dalla esplosione di una bomba, collocata sotto il letto nel quale riposava all'albergo *Imperatore* a Montélimar. L'esplosione è avvenuta all'una della notte scorsa e ha decapitato il Dormoy, oltre che causare il crollo del soffitto della camera.

(*U. P.*).

Il cons. naz. Federigi caduto in un volo di guerra

Un'eroica figura di combattente

Roma, 26 luglio.

Nell'esecuzione di una delle sue tante e ardimentose missioni di volo, ha trovato gloriosa morte in combattimento il cons. naz. tenente colonnello pilota Ferdinando Federigi.

Nato nel 1901 a Sarazzana (Lucca), il valoroso ufficiale aveva, ancora giovanissimo, partecipato all'impresa di Fiume. Nel 1922 entrò in aeronautica conseguendo la nomina a sottotenente di complemento. Passò poi a far parte del personale navigante della società che gestiva le linee fra l'Italia, la Grecia e la Turchia e successivamente all'Ala Littoria.

Prese parte alla campagna di Spagna che gli valse la concessione di due medaglie d'argento e di una di bronzo al valor militare. Nel 1937, in riconoscimento della sua brillante attività, fu promosso al grado di maggiore per merito di guerra. Promosso tenente colonnello per merito straordinario nel 1938, fu nominato consigliere nazionale.

Richiamato in servizio allo scoppio delle ostilità e assegnato a un corpo di bombardieri di grande autonomia, prese parte a numerosissime azioni di guerra, distinguendosi particolarmente in scontri aeronavali nel Mediterraneo e nelle audaci imprese di Gibilterra e di Caifa. Partecipò pure al bombardamento dei depositi petroliferi delle isole Bahrein. Per queste memorabili imprese, fu ancora decorato sul campo di una medaglia d'argento e di una di bronzo al valor militare.

Ragazza ferita dall'amante a colpi di rivoltella

Genova, 26 luglio.

Stamane, gli abitanti del rione di S. Eusebio, hanno avvertito alcuni colpi di rivoltella. Più tardi un contadino, che si avviava ai campi, era richiamato da grida di aiuto. Accorso scorgeva una donna ferita. Trasportata all'ospedale è stata identificata per Guglielmina Manetta, di anni 19. Pare trattarsi di un delitto passionale.

La ragazza aveva avuto un ultimo colloquio col proprio amante, rintracciato ferito poco distante perchè, cadendo, dalla stessa arma con la quale aveva colpito la Manetta era partito un colpo che l'aveva raggiunto a una spalla. Si tratta di un certo F. I., non meglio identificato. L'autorità ne era indagando.

L'Ecc. Serena riceve giovani del Centro politico reduci dai vari fronti

Roma, 26 luglio.

Il Segretario del Partito ha ricevuto un gruppo di allievi del Centro di preparazione politica, reduci dai vari fronti e attualmente in forza a reparti rientrati in territorio metropolitano. L'Ecc. Serena si è intrattenuto con i giovani del Centro, interessandosi della loro partecipazione alle operazioni di guerra e sottolineando con viva soddisfazione come tra i 32 allievi, tutti volontari alle armi dal 10 giugno 1940, vi siano due mutilati e quattro feriti, quattro decorati sul campo di medaglia d'argento, sei medaglie di bronzo e due croci di guerra al valor militare.

Il Segretario del Partito ha espresso agli allievi il suo elogio per il comportamento da essi tenuto, ed ha rilevato come la dura e preziosa esperienza della guerra costituisca la continuazione e il compimento migliori della loro preparazione, poichè il combattimento tempra i muscoli, collauda la fede e soprattutto forgia il carattere.

Ha quindi affermato che la nuova generazione, chiamata da un destino fortunato a vivere in un periodo intenso di eventi e di storia, deve prepararsi a continuare nel modo più degno l'opera delle generazioni che la precedettero. Da esse i giovani del tempo di Mussolini hanno ereditato il glorioso motto delle squadre di azione, « Me ne frego », che non significa atteggiamento rinunciatario e scettico dinnanzi alla vita, ma è espressione di amore del sacrificio e del combattimento, di fede disinteressata, di volontà costruttiva e di sprezzo della vita comoda e di ogni opportunismo borghese.

Gli eredi Guazzone e l'Esattoria Imposte di Torino

La Cassazione conferma la sentenza della Corte d'Appello

Roma, 26 luglio.

Il 30 agosto 1933 moriva in San Giuliano Nuovo (Alessandria) il conte Giuseppe Guazzone di Passalacqua, dividendo il suo vistoso patrimonio fra i tre figli maschi e le tre figlie femmine.

Una di queste, la signora Maria Luisa Scavia, era contribuente morosa dell'esattoria delle imposte di Torino per circa 125 mila lire: l'esattoria notificava agli esecutori testamentari un primo atto di pignoramento, e altro ne notificava su titoli per tre milioni di lire, depositati dal Guazzone presso la succursale torinese del « Banco de Italia y Rio de la Plata »; successivamente l'esattoria conveniva in giudizio tutti gli eredi del Guazzone, chiedendo la divisione dell'eredità.

Altri creditori della signora Scavia avevano nel frattempo eseguito pignoramento nelle mani dei fratelli Guazzone sulla quota ereditata dalla Scavia medesima. In tutti i singoli atti esecutivi interveniva volontariamente l'esattoria, sempre per il suo credito di asserite 125 mila lire. In tal modo, ad un certo punto si trovarono pendenti dinanzi al Tribunale di Torino 12 cause, in tutte le quali l'esattoria tutelava lo stesso credito.

Prima della pronuncia del Tribunale, la signora Scavia pagava integralmente il proprio debito verso l'esattoria e tacitava anche tutti gli altri creditori.

Il Tribunale, con sentenza confermata dalla Corte d'appello, affermava la illegittimità del comportamento dell'esattoria, che aveva proceduto ad una eccessiva serie di pignoramenti non necessari, e condannava l'esattoria medesima a risarcire i danni patiti dai coeredi Guazzone.

L'esattoria ricorreva in Cassazione, e il Supremo Collegio, nella sentenza pronunciata in proposito, nota che il ragionamento della Corte d'appello non appare viziato da errori di logica e di diritto; la decisione è ampiamente motivata e quindi non è censurabile in Cassazione.

« Nel caso in esame — soggiunge la Corte Suprema — si sono sottoposti a sequestro titoli di credito e azionari appartenenti a tutti i coeredi per circa cinque milioni di lire, pur sapendosi dall'esattoria, per conoscenza del testamento del conte Guazzone, che alla coerede Maria Luisa Scavia, debitrice unica della imposta, sarebbe spettato su quei cespiti la quota precisa di non più di 500 mila lire. Non si può negare, quindi, che l'avere immobilizzato e mantenuto fermo tutto il cespite ereditario sia stato una condotta colpevole dell'esattoria, condotta da cui nasce l'obbligo del risarcimento dei danni derivati ai coeredi, estranei al debito dell'imposta per il quale l'esattoria procedeva.

Pertanto, il Supremo Collegio ha respinto il ricorso dell'esattoria delle imposte di Torino.

I giovani rapinatori di Milano

assegnati a ospedali e riformatori

Milano, 26 luglio.

Nel giugno scorso il nostro Tribunale assolveva sei studenti di istituti medi della città accusati di tentativo di rapina, violazione di domicilio a mano armata, per avere agito sconsideratamente e perchè non imputabili di tentata rapina, riconoscendo ai primi quattro il vizio totale di mente, agli altri due l'incapacità di intendere e a commettere i fatti loro addebitati, perchè minori di 18 anni.

Contro tale sentenza si appellava il P. M. e oggi la Corte si è pronunziata definitivamente, con assegnazione degli imputati Gino Marconi, Raffaele Frugis, Santo Gaetano Pinzan, Galileo Campagnari, Mario Muzio e Paolo Riyoff a vari ospedali psichiatrici e riformatori del Regno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA